BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DELLA FAMIGLIA SALESIANA
ANNO XCIX • N. 7 • 1° APRILE 1975
Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



BOLLETTINO SALESIANO
Anno XCIX - N. 7
Aprile 1975

Direttore responsabile
DON TERESIO BOSCO

Impaginazione
Luigi Zonta - Ufficio Tecnico SEI

Direzione e Amministrazione
Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino

C.C.P. 1-5115 intestato a:
Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma

Officine Grafiche SEI

SOMMARIO

Editoriale

2. Far risorgere i nostri giovani

Articoli

6. Una spedizione missionaria degna del Centenario
8. A Parigi la 'passione' di un quartiere
10. Jesus Achuar
13. L'Anno Santo degli stregoni
16. Risorgere a cent'anni
20. Qualcosa di buono è venuto da Nazareth
22. Il lungo viaggio alla terra degli indios

Notizie della Famiglia Salesiana

26. Due notizie che onorano la Congregazione
26. La mediazione di mons. Obando
26. Cooperatori tra gli immigrati
26. Operazione Bolivia
27. Settemila genitori fanno il catechismo
27. Intatta la salma di Alberto Marvelli
28. Il « Richelmy » ha 80 anni
29. Sei FMA tra i Mixes
29. Bilanci e programmi dell'UPS
29. Contro la discriminazione nelle scuole
30. Natale con il Rappresentante del Papa
30. Mini-convitto per studenti poveri
31. Inchiesta sulla formazione dei sacerdoti salesiani
31. « J-20 » miglior rivista
31. Primi 2 sacerdoti salesiani a Ceylon
31. In Cile « serata di preghiera giovanile »

Rubriche

5. Educhiamo come Don Bosco « Sveglia, gioventù moderna, sveglia! »
7-25. Pubblicazioni Salesiane
32. Grazie per l'intercessione di M. Ausiliatrice e dei nostri Santi
34. Salesiani e Cooperatori defunti
35. Crociata Missionaria

In copertina

Una missione per tutti: far risorgere i nostri giovani (foto Chiesa).



far risorgere

Cento anni fa, Don Bosco riproponeva alla società e agli educatori il metodo del Vangelo: « Il sistema repressivo — affermava — può impedire apparentemente un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti. In queste pagine dense e coraggiose di un educatore salesiano intendiamo rilanciare il messaggio di Don Bosco in termini concreti: « È urgente far risorgere la gioventù di oggi ».

Al carcere di San Vittore, anche se sei uomo onesto, entri sempre accompagnato da almeno un agente di custodia. E mentre attendevo di incontrare un amico nell'atrio dei magistrati, in dieci minuti si sono aperti e subito chiusi, uno dopo l'altro, quei pesanti cancelli per quattro traduzioni: un totale di diciannove nuovi inquilini e tutti giovani dai diciotto ai ventidue anni; ammanettati, tristi e rabbiosi, violenti e depressi, con un senso di sconfitta sul volto ed in tutto il corpo, ed una feroce volontà di ribellione. Lo voglio ancora sottolineare: *tutti giovani.*



i nostri GIOVANI

Quattromila reati al giorno!

Il discorso della delinquenza è nell'ordine di ogni giorno, dappertutto. In Italia si compiono quattromila reati al giorno, di questi, quattro omicidi volontari; rispetto all'anno 1972 si è verificato un aumento del quindici per cento circa.

Quotidiano è diventato ormai per tanta gente, per la stampa, la Radio e la TV, anche il problema della così detta delinquenza minorile. A divulgare il problema sono i fatti che, ad una frequenza record, avvengono non più solo nei nuovi quartieri delle grandi città, ma anche in molti di quei paesi ingigantiti che in brevissimo tempo hanno raddoppiato, quintuplicato o di più ancora la popolazione, senza però un'adeguata programmazione di infrastrutture socio-educative, ed un corrispondente impegno degli adulti per una presenza educativa tra i ragazzi e i giovani.

Per essere concreti sarebbe curioso esaminare che cosa è stato fatto a servizio dei giovani per esempio a Rozzano, un paese di trantasettemila abitanti da cinquemila che era nel 1962. Garbagnate dieci anni fa aveva una popolazione di settemila e seicento, oggi conta ventiduemila abitanti.

Non parliamo di Cologno Monzese, Cinisello, Corsico e di tutti gli altri comuni che fasciano Milano.

Attorno a tutte le grandi città è così. A Roma il nuovo quartiere di Primavalle ha duecentomila abitanti: una città come Brescia.

In questi nuovi centri si lamenta comunemente come fonte di disagio sociale la mancanza di scuole adeguate e a tempo pieno, di parchi gioco, di luoghi di incontro per i giovani, e spesso l'unico spazio verde è quello del biliardo, dice un ragazzino di Roma. Ma potremmo dire, continuando l'elenco delle mancanze, che non ci sono soprattutto le persone adulte, uomini e donne, capaci di stare con la gioventù; anzi vorrei dire che molta gente oggi, sente i bambini, i ragazzi, i giovani un peso, un ostacolo al suo vivere tranquillo ed in pace.

È naturale allora che nasca in questi giovani un senso di paura e di solitudine, un sentirsi dimenticati, emarginati, rifiutati, e di conseguenza una volontà di sopravvivere in reazione ed opposizione, un tentare esperienze sentite e condannate dagli adulti indifferenti nei loro confronti, e ancora un imitare i grandi nei loro atteggiamenti egoistici, illegali, antisociali ed antistorici.

Le cause elencate dal Procuratore Generale

I reati più comunemente commessi dai minorenni sono: furti, di auto in modo speciale, scippi, contrabbando, commercio di stupefacenti, risse violente, fughe da casa, indisciplina e ribellione a scuola, evasione dalla scuola d'obbligo, violenze sessuali e precoci esperienze, incapacità o rifiuto di un lavoro impegnativo e alle volte anche regolarmente retribuito, partecipazione alle imprese di gruppi armati e complicità in delitti effettuati da adulti.

Anche il Procuratore Generale di Cassazione Mario Stella Richter nell'inaugurare l'anno giudiziario 1974, ha detto che tutto questo non accenna a diminuire, ed indicava come causa di questo aumento il disadattamento connesso a fenomeni migratori, il disordine della convulsa vita moderna, il disinteresse dei genitori assorbiti dal lavoro, lo sfaldamento dei legami familiari, il deterioramento dei freni morali della società in evidente crisi di sviluppo e di trasformazione economica.

All'esame della delinquenza minorile crescente, il signor Casetta di Torino parlando a « linea aperta » speciale GR, denunciava una mancanza di leggi severe ed inflessibili, di carcere duro e rigoroso, di una polizia con il potere di colpire senza pietà; « *e quando i carcerati fanno sciopero e vanno sul tetto non devono chiamare i pompieri, ma dei tiratori scelti che ad uno ad uno...* » (sic!).

« La legge mi ha solo colpito »

Penso che le affermazioni del signore di Torino siano emblematiche di una rilevante opinione pubblica che invoca pene crudeli per chiunque e una polizia con poteri eccezionali in difesa della collettività. A questo punto dovrei dire che anch'io avrei dovuto essere tradotto in carcere il giorno in cui durante la mia adolescenza, insieme a tre amici, ho rubato un pesante tappeto-zerbino raffigurante un grosso cane che abbaiava sull'entrata di una ricca villa. Ma mi avrebbero recuperato?

La detenzione come è oggi in Italia, ricupera ben poca gente. Anzi è risaputo che giovani entrati in una prigione per futili motivi, sono usciti scassinatori, rapinatori, delinquenti di professione.

Gli agenti di custodia, che spesso si sentono carcerati alla pari degli stessi detenuti, difficilmente sono in grado di svolgere un'attività educativa, anzi è addirittura proibito ad essi di parlare e dialogare con il carcerato.

Leggi, strutture, metodi, capitali e persone che dovrebbero aiutare chi sbaglia ad essere più uomo, sono in realtà disumanizzanti, capaci

di trasformare in ruderi di uomo, o di scatenare una implacabile ferocia bestiale.

È questa l'opinione dell'altra parte di cittadini, contraria al signor Casetta. È il parere di Paolo, che dichiarava essere servito a niente il carcere « perché non ho mai trovato nessuno che mi abbia fatto capire gli sbagli che facevo, non ho trovato una persona che mi abbia ascoltato, corretto, consigliato. La legge e gli uomini di legge mi hanno solo colpito ».

Sono certo che la situazione sarebbe diversa se fossimo in tanti non solo a schierarci dalla parte di chi vuole la salvezza del deviante, ma anche ad impegnarci per prevenire la delinquenza rimuovendo le cause, ad essere una presenza educativa per tutti i ragazzi che ci stanno attorno anche se non sono nostri figli. Perché non basta dire « si spari » o buttare in una cella, sul pagliericcio, e a pane ed acqua chi ha sbagliato per rendere pulita la nostra società.

Domandiamoci il perché

Di fronte ad un ragazzo che svia, domandiamoci perché fa quello che fa, piuttosto che dare libera espressione agli istinti emarginanti che stanno dentro ognuno di noi, e che ci spingono a odiare e a considerare reietto, rifiuto, spazzatura, il giovane che ha sbagliato.

Mettiamoci nella sua pelle, proviamo a vivere in quartieri dalla spaventosa promiscuità, con accanto adulti ignoranti e violenti, in una miseria sconcertante, senza la guida valida dei genitori, sradicato da un ambiente e trapiantati in un deserto o in un serraglio.

Chi non ha vissuto l'esperienza di certi immigrati, e ha dietro le sue spalle una casa, una famiglia, l'istruzione, un lavoro, una storia, non può con facilità rendersi conto del perché tanti ragazzi oggi delinquono così precocemente.

E dopo questa « metamorfosi » forse ci verrà la voglia di gridare aiuto e di offrire un aiuto.

Non aspettiamo le grandi costruzioni, o l'abbondanza di mezzi e strutture per fare qualcosa.

Purtroppo dobbiamo constatare che in molte parrocchie gli oratori, i centri giovanili, i campi sportivi anche di recente costruzione, sono deserti: *mancano gli operatori, gli animatori dei giovani d'oggi.*

In questo nostro tempo anche molti uomini religiosi nati per servire la gioventù povera ed abbandonata, sconfessano le loro finalità socio-educative; così la scuola che dovrebbe essere il luogo di umanizzazione e di socializzazione per i ragazzi, è diventata in tanti quartieri un mestiere per gli insegnanti, e strumento di antisocialità o luogo di pena in cui starci il meno possibile, per gli allievi.



Invece anche i giovani contemporanei hanno bisogno di adulti a cui riferirsi, di amici capaci di apprezzarli, di ascoltarli, correggerli, di luoghi in cui incontrarsi, esprimersi, affermarsi, vivere.

Decidiamoci allora a fare qualcosa di serio e possibilmente senza vederci dietro l'« affare » partitico od economico che sia, perché non basta dire, deprecare, condannare o distruggere; da troppi anni aspettiamo tutti il governo giusto, le riforme adeguate, una società perfetta.

Abbiamo bisogno di adulti che facciano

Facciamo! Esemplifichiamo.

• Se tu che mi stai leggendo hai la possibilità di *dare lavoro*, non rifiutare quel giovane di cui sei a conoscenza che ha rubato; e dal ragazzo apprendista che ti vive accanto non pretendere l'impossibile, lasciagli il tempo e la possibilità di apprendere, insegnagli a gustare il lavoro, ad appassionarsi; non disprezzarlo né sfruttarlo; abbi pazienza, consiglialo con calma, sii amico suo. La difficoltà di trovare lavoro e di inserirsi, è spesso causa di mala vita per tanti giovani.

• Sei *uomo politico*, fai parte dell'amministrazione pubblica, o puoi dire la tua a qualche uomo di. governo di qualsiasi livello? Non sollecitare unicamente l'asfaltatura della strada consorziale, l'aumento di stipendio dei burocrati, o i fuochi d'artificio per la sagra del paese, ma proponi anche un efficiente servizio sociale dell'ente locale che possa rilevare il disadattamento giovanile al suo insorgere e riesca a smuovere e attirare i centri educativi già esistenti, asili e scuole in modo speciale, per una prevenzione ed un recupero.

• Nei centri urbani dove numerosi giovani in difficoltà sono continuamente alla ribalta, si dovrebbe creare come un « *pronto soccorso giovanile* » atto ad accogliere, diagnosticare, curare il disadattato. La sua équipe specializzata dovrà compiere azione di chiarificazione, terapeutica e di sostegno della famiglia stessa che solitamente si trova incapace ed impotente da sola ad affrontare i complessi problemi ed i pesanti conflitti che stanno dentro i loro figli e che sono causa di grossi stati d'ansia e di ribellione.

• E le *parrocchie*, gli *oratori* che cosa fanno per la pecora smarrita, la dramma perduta, il figlio prodigo, gli zoppi, i ciechi, gli storpi, i poveri incapaci di ricambiare l'invito a cena? *Alle volte si comportano come un regno di questo mondo che giudica, condanna, emargina, esclude.* Dopo duemila anni non abbiamo ancora capito che è l'amore che salva e che il vero perdono è per i più la miglior medicina. Almeno qualche parrocchia dovrebbe esplicare la sua *politica di liberazione dell'uomo*, preparando e qualificando alcune famiglie aperte, capaci, coraggiose e generose, e per fortuna qualcuna c'è, che offrano la loro casa anche al ragazzo difficile, carico di problemi e di imprevisti, di poche soddisfazioni forse per un po' di tempo, e non solo al bambino simpatico che sarà erede e bastone della vecchiaia.

• Le *strutture educative o rieducative* di possibile rinnovamento, vengano ammodernate e potenziate, e non si sarà mai fatto abbastanza, non tanto nei muri forse, ma nel *personale* che deve essere qualificato e specializzato nei metodi di intervento e nelle finalità socio-educative.

Mi piace finire con Don Bosco che ha pensato tutta la sua opera educativa per togliere i giovani dalle carceri. Cento anni fa condannava il sistema repressivo e della violenza e riproponeva agli educatori il valore dei giovani e il metodo evangelico del dialogo e della bontà. L'educatore — diceva — deve rendersi amico il ragazzo, essergli amico, parlargli con il linguaggio del cuore, aiutarlo con la ragione la religione e l'amorevolezza a crescere ed a liberarsi. « *Il sistema repressivo può impedire apparentemente un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti* ».

LUIGI MELESI

SVEGLIA gioventù d'oggi, SVEGLIA!

Un giorno Don Bosco camminava per Torino, accompagnato da un suo ex compagno di studi nel liceo di Chieri. In via Garibaldi incrociò un giovincello, malvestito e sprezzante. Don Bosco gli sorrise, lo salutò e lo fermò dicendogli:
— Chi sei tu?
— Chi sono io? — ripeté sbalordito quel ragazzone. — Ma lei che cosa vuole da me? Chi è lei?
— Io, vedi — replicò Don Bosco — sono un prete che voglio tanto bene ai ragazzi, e li raduna alla domenica in un bel luogo presso il fiume Dora, e poi gli do delle cose buone, li diverto, ed essi mi portano molto affetto. Io sono Don Bosco. Ma adesso che ti ho detto chi sono io, mi vuoi dire chi sei tu?
— Io sono... un ragazzo disoccupato, senza padre e senza madre e cerco un qualche lavoro.
— E io ti voglio aiutare. Come ti chiami?
— Io mi chiamo — e spiccicò adagio il proprio nome.
— Bene, ascolta: domenica ti aspetto con i miei giovani... Vieni, ti divertirai; poi ti cercherò un posto di lavoro; ti farò stare allegro.
Il ragazzo fissò per qualche istante il prete, poi sbottò a dire bruscamente:
— Non è vero!
Imperturbabile, Don Bosco estrasse di tasca una moneta e gliela pose in mano dicendogli:
— Sì che è vero. Vieni e vedrai.
Il ragazzone rimase commosso e, misteriosamente vinto, rispose:
— Verrò. Se domenica dovessi mancare, mi chiami pure bugiardo.
Don Bosco gli sorrise e poi, con un cenno della mano, gli aggiunse:
— Coraggio e sveglia, ragazzo mio.
Si salutarono tutti e due con un sorriso.

*

Il ragazzo vive in un mondo tutto suo. Ha un passo svelto. La stessa parola gioventù significa, in greco, «separazione, distacco», ma anche «decisione». Il mondo dei giovani si separa dal mondo degli adulti che li ha avvolti di cure nella fanciullezza. In psicologia questa fase di vita viene chiamata «fase di distacco». Il giovane, come Gesù al Tempio a dodici anni, si stacca dai genitori, si distanzia dalla generazione più anziana. Entra nella vita, comincia a decidere da solo, ad agire autonomo, a sviluppare idee proprie, a esprimere opinioni personali, a commettere propri errori. La crisi è però una svolta. C'è quindi bisogno di uno che gli faccia coraggio, gli dia una mano e lo stimoli. Ecco allora alcune raccomandazioni di Don Bosco che, in linguaggio moderno, suonano come un rullo di diana e di tamburi.

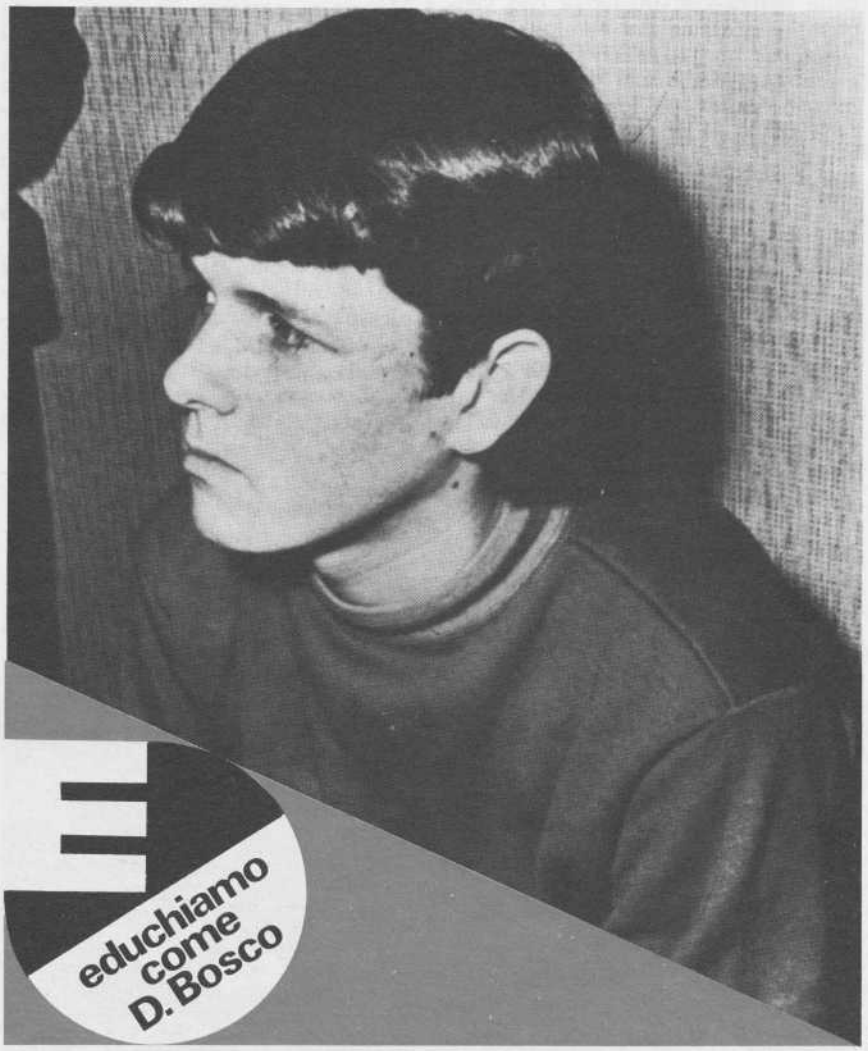
● **Non date importanza al denaro.** Dovete prendere gusto al vostro lavoro, tanto da non stare quasi nella pelle dalla gioia. Sceglietevi un lavoro di vostro gradimento; così non vi stancherete. Non cercate il denaro che vi sfibra e vi distrugge.

● **Non dimenticate che l'occasione càpita soltanto a chi è preparato.** Abbiate un grande sogno; carezzatelo, coltivatelo e preparatevi: o prima o poi, se avete nel cuore una grande istanza, Dio suscita una circostanza, talvolta anche improbabile, che fa esplodere la scintilla della grande occasione.

● **Non prendete le vostre difese.** Se qualcuno vi critica, è molto più elegante fare come lo scrittore irlandese Bernard Shaw. Quando una malalingua, un letterato viperino, gli disse, dispettoso: «L'ultima cosa che avete scritto è una boiata», Shaw sorrise affabilmente e gli rispose: «Son d'accordo con lei... ma che cosa contiamo noi due contro tanti?».

● **Nei casi disperati (di depressione e di avvilimento) ricorrete a Colei che è la Mamma degli adolescenti: la Madonna.** Don Bosco soleva dire ai suoi ragazzi: «Maria è la nostra guida, la nostra maestra, la nostra Madre». «Dove c'è il pericolo dell'adolescenza — diceva Holderlin — cresce anche la salvezza». E chi può salvare i ragazzi, così stupendi e fragili, meglio di una mamma?

CARLO DE AMBROGIO



una "spedizione missionaria" degna del centenario

Scrivendo alla Congregazione Salesiana sull'ormai prossimo Centenario delle missioni di Don Bosco, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha rivolto ai suoi confratelli un «fervido invito» a «realizzare una spedizione missionaria degna dell'avvenimento».

«Invito i confratelli che avranno l'ispirazione di accogliere questo appello, a scrivere direttamente a me. E fin d'ora li ringrazio, mentre prego il Signore di benedire, con i generosi che si offrono, anche le comunità da cui essi provengono». È questa una delle sostanziose iniziative che vengono presentate alla Famiglia Salesiana per una celebrazione realistica e fruttuosa dell'ormai prossimo centenario delle missioni fondate da Don Bosco (la prima spedizione missionaria partì da Torino l'11 novembre 1875).

Tre idee concrete

La densa lettera del Rettor Maggiore — pubblicata negli Atti del Consiglio Superiore di gennaio 1975 — getta dapprima «uno sguardo sul passato», poi presenta alcune «caratteristiche dell'azione missionaria salesiana», quindi propone «tre idee concrete» per una celebrazione che non sia soltanto accademica.

La «doverosa rievocazione» storica accenna alla prima spedizione («una svolta nella storia della Congregazione») che privava le opere d'Italia del personale migliore e all'apparenza insostituibile, ma che procurò pure alla giovane Congregazione un impensabile balzo in avanti. Dopo le undici spedizioni avviate da Don Bosco, il Rettor Maggiore presenta in una rapida carrellata la proliferazione sotto il primo successore don Rua, i tempi difficili di don Albera (prima guerra mondiale), la nuova vigorosa espansione con don Rinaldi, i 2500 missionari partiti sotto don Ricaldone, il generoso giro del mondo missionario compiuto da don Ziggiotti, le difficoltà e le speranze di questi ultimi anni.

«Attualmente 7166 salesiani, ossia più di un terzo del numero complessivo», si trovano nel terzo mondo, e «di essi 4722 sono autoctoni». Risulta pure che «i 56 vescovi salesiani viventi, nella stragrande maggioranza, lavorano in territorio di missione o di grande povertà».

Tra «gli aspetti che hanno caratterizzato il lavoro missionario di questi cento anni», don Ricceri mette in evidenza la partecipazione corale della Famiglia Salesiana: non solo i sacerdoti, ma con loro anche:

- i Salesiani laici («presenza insostituibile»: sono 1115 nel terzo mondo»);
- le Figlie di Maria Ausiliatrice (il loro istituto è missionario «per natura e vocazione»; «senza le suore — diceva Pio XI — non si può avere missione», e ciò risulta vero in modo impressionante nel progetto salesiano per le 6847 [su 18.168] FMA che lavorano nel terzo mondo);
- oggi anche le Volontarie di Don Bosco («operanti con lo stile proprio di un istituto secolare, ma con lo spirito del Padre comune»);
- i Cooperatori (che con le loro «unioni» costituiscono un «fronte interno» fornente ai missionari lontani «l'appoggio spirituale, psicologico e anche materiale» necessario; ma alcuni di loro, specie giovani, già si recano nelle vere e proprie missioni).

Altre caratteristiche della missionarietà salesiana sottolineate dal Rettor Maggiore sono l'attività fra i giovani (Don Bosco vedeva anche il missionario salesiano — sono sue parole — «circondato da una buona corona di giovani»); la promozione umana: («c'è da stupirsi per quanto i missionari hanno saputo fare, pur con mezzi spesso assai limitati»); la stretta comunione con il centro della Congregazione; la fede semplice ma profonda.

Guardare al futuro

Guardando al futuro, don Ricceri applica anche per le missioni l'atteggiamento tipico di Don Bosco, «espressione di una volontà tanto fiduciosa quanto indomita», che gli





faceva dire: « Non possiamo fermarci ». Oggi viene richiesto, accanto al lavoro tra i popoli che ancora ignorano il Vangelo, che si rinnovi l'annuncio a quelli che l'hanno ricevuto e già dimenticato, che ci si renda più presenti « nei formicai delle megalopoli moderne ». Viene richiesta una più intensa catechesi, avvalorata da convincente testimonianza di vita.

In concreto il Rettor Maggiore invita l'intera Famiglia Salesiana a celebrare il centenario collaborando alle varie iniziative d'animazione che tra breve saranno segnalate e proposte, a esprimere la solidarietà verso i missionari, anche con l'aiuto materiale, e a preparare — come si diceva — « la spedizione missionaria degna del centenario ».

È ovvio pensare a una spedizione ben nutrita come numero di partecipanti. Delle 104 finora realizzate, la prima annoverava dieci Salesiani soltanto, ma in tempi successivi — e fortunati — si arrivava a oltre duecento partenti (nel 1929 essi furono addirittura 374). Ma al di là del numero, sarà importante il tipo di impegno: si prevede di « concentrare le nuove forze su certe zone particolarmente bisognose e insieme promettenti », e di « avviare qualche presenza nuova non tanto geograficamente quanto per l'impostazione ».

La Congregazione Salesiana ricerca così, attraverso una realistica celebrazione del centenario delle sue missioni, « la grazia del rinnovamento » di cui parlava il Concilio. La nuova lettera del Rettor Maggiore sarà nelle comunità salesiane fatta oggetto di riflessione individuale e comunitaria, e diverrà occasione di iniziative a livello di Famiglia Salesiana. Perché — come ricordava di recente il card. Poletti, e riferisce don Ricceri stesso — « non solo le missioni hanno bisogno di noi, ma forse ancor più le nostre chiese hanno bisogno delle missioni ». ■

PUBBLICAZIONI SALESIANE

VOLUME DI STUDI SULLE COSTITUZIONI SALESIANE

Autori vari, **Fedeltà e rinnovamento.** Ed. Libreria dell'Ateneo Salesiano, novembre 1974. Pag. 296, L. 3500.

« Un tempo, una pubblicazione sulle Costituzioni di una congregazione non avrebbe trovato posto se non in una collana di studi giuridici. Questa invece, apre una collana di spiritualità ». L'osservazione di don Aubry, dice più che non sembri a prima vista, sulla natura del nuovo volume, il primo forse di carattere scientifico sull'argomento.

La collana che viene inaugurata con esso, « Studi di spiritualità », è curata dall'Istituto di Spiritualità dell'UPS (Roma), ma il volume è nato con la sostanziosa collaborazione del Dicastero della Formazione e con l'apporto di studiosi salesiani delle varie parti d'Europa.

A provocare prima le ricerche e poi la pubblicazione sono stati gli avvenimenti del 1972 (promulgazione delle Costituzioni rinnovate) e del 1974 (centenario dell'approvazione delle prime Costituzioni). Quanto alle nuove prospettive, sono l'ennesimo evidente frutto del Concilio.

Diviso in due, il volume tratta nella prima parte delle Costituzioni antiche, e nella seconda di quelle rinnovate; ma esse si integrano a formare un tutto che trova l'unità nel progetto storico di Don Bosco.

Sarebbe lungo descrivere gli undici studi raccolti nel volume. Di più immediata rilevanza sembrano il « bilancio della riforma delle Costituzioni religiose » (tracciato da J. Beyer SJ, unico autore non salesiano); lo studio di J. Aubry sul passaggio « dalle antiche alle nuove Costituzioni »; « elementi teologici delle nuove Costituzioni » messi in luce da G. Soell; temi concreti riguardanti: il « rendiconto » (G. Brocardo), il « sistema preventivo » (P. Braido), « orientamenti per l'educatore salesiano » (J. Schepens). Altri insigni autori: P. Stella, F. Desraumaut, E. Valentini.

L'approfondimento di questa tematica — compito non marginale dell'Istituto di Spiritualità salesiano — acquista rilevanza anche ecclesiale, perché la Famiglia di Don Bosco occupa un suo posto nella realtà della Chiesa.



A PARIGI la "passione" DI UN QUARTIERE

Dal 1932 i Salesiani di Parigi-Retrait animano tra i giovani una sacra rappresentazione che si è ormai imposta all'attenzione della Francia intera. Al di là dello spettacolo, c'è il suggestivo e convincente atto di fede di un'intera comunità cristiana.

«Passion à Ménilmontant». Nel 20° dipartimento di Parigi c'è una parrocchia dei Salesiani, un quartiere che si coagula attorno alla loro opera e che a ogni quaresima vive appassionatamente la sua «Passione», associato dalla fede — attraverso l'azione scenica — al mistero di Cristo catturato, condannato, crocifisso.

Il fatto si ripete puntualmente ogni anno dal 1932: la recita va in scena nella sala-teatro della parrocchia tutte le domeniche di quaresima e i mercoledì delle ceneri. Non è un divertimento, ma pure la sala si riempie ogni volta tanto facilmente e gli spettatori si scomodano a venire dal centro della capitale, da Pontoise, dalla Normandia, in automobile. Dapprima se ne sono occupati i giornali cittadini, poi i rotocalchi nazionali (compreso il celebre «Paris-Match»), poi le stazioni radio e la televisione.

Protagonisti sono trenta attori, ma attorno a loro almeno 150 altre persone si preoccupano di tutto e provvedono a tutti, e attorno al gruppo c'è la simpatia e l'appoggio dell'intero quartiere. E se la Passione di Cristo dura solo tre giorni, quella di Ménilmontant dura mesi e mesi, tra prove, allestimenti, rifacimenti, e la caparbia ricerca della perfezione. Ne sono contagiati tutti: i Salesiani, si capisce; e i giovani della loro opera, quelli della parrocchia, i ragazzini che cominciano a fare da comparse, poi col crescere degli anni se sono fedeli ricevono le particine e le parti importanti (i centurioni, Anna, Caifa, Giovanni, Pietro, Giuda e il Cristo: sono stati finora cinque i «Cristi» succedutisi in questi 42 anni); poi gli adulti, che sono i ragazzi cresciuti ma incapaci di rinunciare al loro personaggio (certi ruoli da qualcuno sono tenuti anche per 25 anni di seguito...); e infine i vecchi, magari un po' critici ma sempre pronti a suggerire, a incoraggiare, a rendersi utili. E non ci sono solo gli attori, ma pure i cantori della corale, gli orchestrali, gli attrezzisti, i trovaroba, i buttafuori, le maschere, i bigliettai... Molti sacrificano le serate della settimana e le domeniche dell'anno, per mettere a punto la propria prestazione.

Non si recita, si vive

All'inizio di tutto ci fu — come sempre nelle opere destinate a durare — un uomo di fede, fantasia e tenacia: padre Dhuit, direttore dei Salesiani dal 1900 al 1948, costruttore, e conduttore di uomini. Egli approvò, volle e appoggiò l'iniziativa con le sue non comuni capacità organizzative. Accanto a lui, padre Gényeys che scrisse il testo con fedeltà al Vangelo. Accanto ai due, l'exallievo Dehouck, artista e regista di talento, che portò i primi attori dilettanti dalle papere e dal «trac» fino a una recitazione persuasiva e commovente.

La «Passion à Ménilmontant» con i suoi quattordici quadri scanditi con solennità quasi liturgica, è più un insegnamento che una realizzazione artistica. Gli attori, che non sono professionisti, ricavano il loro talento soprattutto dalla fede che li anima, e incarnano i personaggi con un'appassionata partecipazione personale. Già nel 1973 un periodico parigino osservava: «Nessun artista della Comédie-Française giungerà mai a dare agli apostoli la verità d'espressione che questi dilettanti trovano senza sforzo»; e spiegava il perché: «Qui non si recita la Passione, la si vive». E la vive anche il pubblico, se è vero che una volta Giuda al culmine del suo tradimento si sentì insultare da uno spettatore con il grido di «Sagouin!» (sudicione), e l'impressionante silenzio che seguì disse la drammatica tensione che s'era impadronita della platea.

Per il 1974 la rappresentazione, a opera dei giovani, è stata revisionata da cima a fondo: sono caduti dal testo alcuni brani secondari, l'accompagnamento musicale si è am-

modernato, i costumi e le scenografie si sono fatte più sobrie ed efficaci. I cinque « Cristi » veterani, che hanno assistito alla nuova edizione, hanno approvato.

Atto di fede di una comunità

La rappresentazione presenta ora un messaggio più evidente. « Se ascoltiamo bene questo dramma — ha spiegato Patrik, 19 anni, il sesto « Cristo » — si scoprono tante cose: l'uomo prigioniero in un ingranaggio, sia egli Giuda o i grandi sacerdoti, o gli stessi apostoli che subiscono la catena degli avvenimenti senza arrivare a comprenderne appieno il significato. Noi abbiamo voluto demitizzare i "buoni" e i "cattivi" perché in realtà non si è mai interamente l'uno o l'altro, ma si cammina tutti sul filo del rasoio ». E in mezzo a quei protagonisti fragili, inconsapevoli, ingannati, delusi, e tutti più o meno colpevoli, il dramma potente dell'Uomo-Dio, che divenuto pericolo per i grandi sacerdoti, sognatore scomodo per Pilato, prima acclamato e poi rigettato dalla folla volubile, personaggio smisurato, costantemente vicino eppure irraggiungibile.

Per vedere la « Passione » si paga il biglietto; il ricavato va a sollevare le necessità del quartiere: vecchi nell'indigenza, famiglie dissestate, opere per togliere i ragazzi dalla strada. Ma il bilancio positivo è soprattutto morale: la « Passione di Ménilmontant » è in primo luogo un atto di fede compiuto globalmente da una comunità cristiana, è una persuasiva testimonianza di solidarietà con Cristo e la sua sconcertante vicenda terrena, è una predicazione vissuta. « Attraverso questa rappresentazione — dichiarano i responsabili nel presentare la loro recita — noi vorremmo toccare i vostri cuori perché anche voi entriate in comunione, insieme a noi, con il mistero della redenzione ». In questa comunione, di fatto sono entrati uomini di fede, di cultura e di arte, un Daniel-Rops, i vari cardinali di Parigi succedutisi in questi anni, e un futuro Papa, l'allora mons. Roncalli.

E tanta, tanta gente. Quanto ai Salesiani di Ménilmontant impegnati a rinsaldare ogni anno l'équipe dei loro giovani che fanno rivivere il mistero della Passione, essi rimangono fedeli allo slogan che si sono dati: « A Dieu par les jeunes ». Condurre anche gli adulti a Dio, attraverso i giovani.

ENZO BIANCO

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO)

Una collana per i nostri lettori:
«LE COORDINATE»

Volumetti di lettura e riflessione, dal contenuto solido, pratico, positivo, per sostanziare la vita di fede. Stile discorsivo, piano, vivace, per persone che han voglia di pensare.

1. IL CRISTO CHE MI PIACE - A. Fanuli **Pag. 160 - L. 1400**

« Se Cristo non mi parla, per me è morto ». La persona di Cristo, la sua parola, il suo messaggio, la sua vita danno la soluzione vera ai miei problemi più profondi, la risposta sicura alle mie domande più fondamentali.

2. RIFARE L'UOMO DAL DI DENTRO - T. Bosco **Pag. 128 - L. 1000**

Venti meditazioni-riflessioni, agili, vivaci, sul filo dei principali avvenimenti dell'anno liturgico e sui più importanti *valori* del Cristianesimo: dalla scoperta dei poveri, alla vita vissuta come missione.

3. CRISTO MIA LIBERTÀ - A. Brien **Pag. 152 - L. 1200**

Molti uomi d'oggi, credenti e non credenti, cercano la libertà ovunque fuorché in Cristo. Eppure solo lui, oggi come sempre, può consentire all'uomo di scoprire se stesso, realizzare la propria personalità, illuminare questa meravigliosa realtà che è la libertà dell'uomo.

4. PASSIONE DI CRISTO, VERITÀ DELL'UOMO - A. Conca
Riflessioni sulla Passione di Cristo **Pag. 112 - L. 1100**

Un libro che attraverso la freschezza dell'intuizione e l'efficacia dell'immagine, guida a una conoscenza più profonda e vitale di Cristo e di se stessi. Una meditazione stimolante, aggressiva, provocatoria ma, nello stesso tempo, profondamente comprensiva nei confronti della povertà dell'uomo.

5. CAMMINARE CON CRISTO - A. Conca
Riflessioni sul Vangelo **Pag. 96 - L. 1000**

La vita cristiana è stata tradizionalmente qualificata come « imitazione di Cristo ». Di qui la necessità di un confronto approfondito con Cristo; confronto che, naturalmente, richiede una conoscenza vera, non riduzionistica o strumentalizzante di lui, e una conoscenza vera di noi stessi.

6. CRISTO NOSTRA FESTA - A. Brien **Pag. 136 - L. 1200**

Nel cammino della vita tutti tendiamo, apertamente o segretamente, a un traguardo comune: la felicità. Attorno ad essa si cristallizzano tutte le speranze e anche tutte le delusioni. Il volumetto di Brien ci aiuta a scoprire e sentire la presenza continua del compagno di Emmaus, quel Gesù, Dio-Uomo, senza il quale la nozione stessa di gioia non ha alcun significato.

Jesus Achuar

Sono nella missione di Tsuirim. Un nome che non troverete su nessuna carta geografica, nemmeno su quelle tracciate a mano dai missionari. Perché qui non c'è nemmeno una « missione » propriamente detta, ma soltanto la residenza di una famiglia di « volontari missionari » del posto.

Attendo l'aereo. Avrebbe dovuto venire ieri. Ma non s'è visto, e nemmeno oggi. Forse verrà domani, o dopodomani, chissà. Qui il tempo non conta. Gente che guarda nervosa e impaziente il cronometro qui non ce n'è proprio. Si vive, e basta. Sul ritmo dei fiumi che vanno, degli alberi che crescono, della notte e del giorno che si succedono con calma perenne.

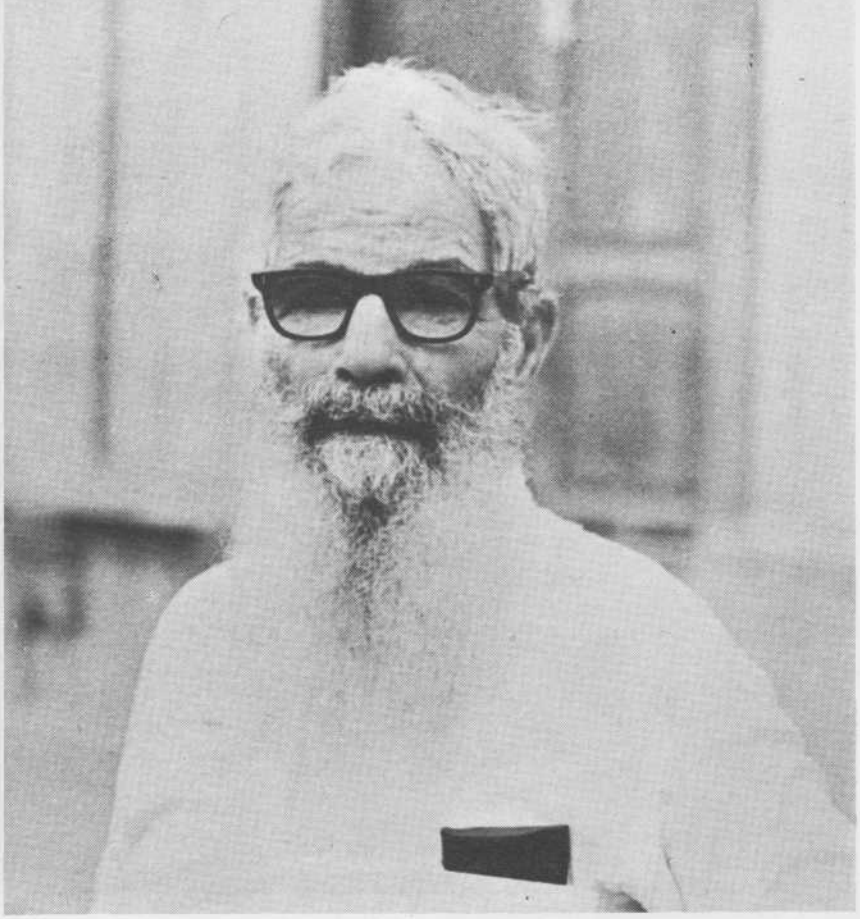
Ho cominciato il mio viaggio quindici giorni fa, da Sucùa. Mi hanno messo sulle spalle la carica di « delegato per la Missione », che vuol poi dire, in termini europei, la carica di « camminatore perenne ». Da Sucùa sono perciò passato a Taisha, di lì a Wichimi, di qui ancora a Tsuirim. E di qui andrò avanti, sempre avanti. E quando avrò finito ricomincerò, portando ad ogni missione le cose urgenti, una parola di conforto, e tanta tanta ammirazione per questi miei confratelli « di frontiera ».

Il popolo Achuar ha le sue frontiere

So che i lettori del *Bollettino Salesiano* sanno già tante cose su questa nostra missione. Ma nell'attesa dell'aereo ho voluto buttare giù anch'io qualche parola per loro. Se troverete qualcosa di interessante,



A sinistra: **Ragazzini Shuara nel fiume Upano.** A destra: **Il coadiutore salesiano Giovanni Sanna, veterano della missione.** Nella pag. seg.: **Una donna Shuar propara il cibo.**



grazie a Dio. Se saranno solo ripetizioni, perdonatemi. Lo faccio per amore ai missionari.

Proprio vicino alla nostra missione di Sevilla Don Bosco nasce il fiume Makum. Il robusto corso d'acqua si avvia verso Nord e taglia la cordigliera di Kutukù. Dopo un arco molto chiuso, scende definitivamente verso Sud, e confonde le sue acque con quelle del fiume Kankaim, presso la frontiera del Perù.

Non vi ho detto questo per farvi una piccola lezione di geografia (lontani e a volte penosi ricordi della scuola media!), ma per dirvi che in questo ultimo percorso il Makum segna il confine del popolo Achuar, che si estende verso Est e verso Sud, occupando pure una vasta zona del Perù.

Per letto due tavole di bambù

Il popolo Achuar, non molto dissimile dal popolo Shuar, (al cui gruppo etnico appartiene), ha avuto costanti contatti con i nostri missionari di Taisha fin dalla fondazione della missione. Da oltre quattro anni, però, ha un suo missionario proprio: quel Luigi Bolla che risiede tra loro nella località di Wichimi, e di cui il *Bollettino* ha parlato diffusamente nell'ottobre scorso. Mi scuserete se su di lui dirò qualche parola anch'io?

Accompagnato da don Alfredo Germani, incaricato della Pastorale Giovanile Shuar per tutta la zona del Vicariato, iniziai a piedi il mio viaggio da Tahisha. Due ore per raggiungere il fiume Panki. Verso sera passammo in canoa il Makum e penetrammo in territorio Achuar. Sull'imbrunire raggiungemmo il loro primo centro: Papuentsa.

Ci ospitò il catechista Martin Kashijintiu. Trascorremmo la giornata seguente presso di lui, per prendere contatto con la gente che abita lì, ma anche (lo debbo confessare) per riprendere fiato: non ce la facevo quasi più. Nelle due notti trascorse nella casa del catechista ebbi per letto due nude tavole di bambù. Durante la notte mi dimenai parecchio per non farmi... piallare certe ossa un po' sporgenti. Mi consolavo pensando che i migliori medici europei consigliano questo genere di letti a chi, vivendo costantemente in poltrona, deve correggere certe deformazioni della colonna vertebrale, o far fare un po' di ginnastica ai reni. Mi dicevo che nel mio caso, poteva benissimo essere una cura preventiva, in attesa della poltrona...

75 scuole radiofoniche

Lì a Papuentsa funziona una delle 75 scuole radiofoniche impiantate dalla *Radio Federación* di Sucùa in tutta la zona del Vicariato. Per ora, la scuola comprende soltanto il primo ciclo delle elementari (prima e seconda). Le lezioni vengono impartite in due lingue: Shuar e Spagnolo. Si passa in forma progressiva dalla prima alla seconda lingua. Gli ideatori sono stati i nostri due missionari P. Juan Sutka e P. Alfredo Germani. Quest'ultimo, poi, fa alla radio lezioni in lingua Shuar, fra cui ascoltatissime lezioni di Catechesi. Poiché in questo momento sta viaggiando con me, ne ha registrato in anticipo alcune. Una di esse fu trasmessa proprio nel momento in cui eravamo tra la gente di Papuentsa. Vorrei descrivervi al vivo lo stupore di quei piccoli Achuar che vedevano «simultaneamente» P. Germani fra loro e lo sentivano parlare alla radio da Sucùa. Dopo una lunga discussione conclusero che il «corpo» di P. Germani si trovava tra loro, e il suo «spirito» (Wakani) parlava da Sucùa.

I figli della guerra

Ebbi un rammarico grande quando seppi che molti di quei bambini e bambine che mi circondavano, con quel sorriso bellissimo, erano orfani di padre, alcuni anche di madre, per la triste usanza delle loro vendette, chiamate «matanzas». Sussiste ancora profonda nel popolo Achuar la persuasione che non esiste la morte per cause naturali. Essa viene esclusivamente provocata dalle arti della stregoneria. Uniche eccezioni: le morti dei bambini in tenera età. Quando una persona muore, quindi, viene consultato lo stregone perché indichi la «persona che causò la morte». La persona indicata, da quel momento, può considerarsi condannata a morte, se qualcuno non lo avverte in tempo perché fugga e non si faccia più vedere dalla sua gente.

Qualche mese fa, un Achuar di Pupuentsa, Uasijintiu, perdette, nel giro di pochi giorni, due figlie. L'infermiera austriaca che cura questa gente come «volontaria missionaria», mi disse che si trattò di avvelenamento a causa di erbe. Ma lo stregone attribuì la colpa ad un altro stregone, di nome Masurash. Il capo della tribù a cui apparteneva la fa-



miglia delle due ragazze morte, decise di ucciderlo lui stesso. Masurash, però, avvisato in tempo, riuscì a fuggire. Il capo tribù, non avendolo trovato, ammazzò suo figlio, Yu, già allievo della nostra missione di Taisha, e dove stava per tornare.

Lo stregone Masurash, a sua volta, decise di vendicarsi. Ma non trovando nessuno della famiglia di Kasijintiu, ammazzò il genero di lui.

La morte è sempre la cosa più tragica in ogni genere di cultura, eppure bisogna riconoscere che qui essa è « in certo senso un fatto normale ». Il « credo » di questa gente afferma che il morto o viene vendicato oppure non può raggiungere la felicità (cioè trasformarsi in *Arutam*, spirito benefico). Il morto non vendicato continua a rimanere *Iwianch*, spirito in pena, e vaga senza pace sulla terra, e tormenta i suoi parenti che non sono stati capaci di vendicarlo.

Padre Bolla mi confidava che, nel giro di una decina di anni, in questa maniera perirono una quarantina di Achuaras, comprese alcune donne. Quando feci visita a Chiriap, il capo più famoso della zona, ebbi l'impressione di trovarmi davanti all'uomo più mite del mondo. Ma don Bolla mi sussurrò: « Sapesse quanti ne ha ammazzati... ».

Dodici ore con i pappagalli

Dodici ore di camminata verso di Wichimi. Abbiamo attraversato una zona che potrebbe essere considerata un immenso giardino botanico e zoologico. Ai nostri piedi e attorno ai nostri volti fiorivano corolle che farebbero la delizia dei migliori intenditori. Nostri accompagnatori ciarlieri e rumorosi i pappagalli, le scimmie curiosissime, i cinghiali che si rintanavano nel folto, gli uccelli bellissimi. Sul sentiero abbiamo notato più volte l'impronta del tapiro e quella ben più pericolosa del « tigre ». Ma fortunatamente non abbiamo fatto brutti incontri.

Pensavo camminando, tra una corona del Rosario e l'altra, che tutto questo paradiso terrestre, questa natura vergine, presto sparirà: l'arrivo della nostra civiltà dei bulldozer e delle ruspe farà piazza pulita anche qui, e avremo colate di cemento, e invece del ciarlare degli uccelli lo stridere delle radio a transistor. Ma è questa la vera civiltà?

Tra le braccia di padre Bolla

Dopo dodici ore, con un po' di male ai piedi, eccoci a Wichimi tra le braccia fraterne di don Bolla. Della sua esperienza missionaria ha già parlato ampiamente il *Bollettino* dell'ottobre 1974, e non voglio perciò ripetermi. Voglio solo ricordare che la sua esperienza, validissima, segue le linee tracciate dalla Chiesa nel Concilio e nei due grandi Congressi missionari latino-americani di Malgar (Colombia) e di Iquitos (Perù). Egli evangelizza gli Achuaras « dal di dentro », nel rispetto e nella conoscenza profonda di tutta la loro cultura. Li porta gradatamente alla scoperta di quel Dio che era già presente nella loro storia, e li vuole portare alla luce piena del suo Vangelo.

Don Bolla non ha preso proprietà di alcun terreno: è ospite del capo di una comunità Achuar. Non ha voluto nemmeno costruire una pista di atterraggio, per tener lontani (per ora) certi bruschi contatti con la civiltà occidentale che impedirebbero agli Achuaras uno sviluppo sereno, razionale, pacifico, senza grossi traumi.

Le melodie degli *Anent* (canti di supplica e di amore) e dei *Nampet* (canti di allegria) sono diventati le melodie su cui gli Achuaras cantano le lodi a Dio nella S. Messa. In tutti questi canti risuona all'infinito la parola *Jesus:* il Signore che è sempre vissuto tra loro, anche se in maniera nascosta e velata. Ne sono così persuasi che lo chiamano *Jesus Achuar*.

Don Bolla non è solo evangelizzatore: è un camminatore formidabile che col tascapane in spalla si fa ogni pochi giorni 10 o 15 chilometri per recarsi a curare un morsicato da una vipera, per portare o domandare la pace a un guerriero in cerca di vendetta, per placare uno stregone accanito. Ha scoperto che per queste opere di pace gli serve assai il suo piccolo registratore a pile. Le parole « riferite » hanno certo un valore, ma « sentire la voce viva di un proprio nemico che domanda la pace » è tutta un'altra cosa. E sia benedetto anche il registratore.

Ora sono qui, a Tsuirim. Attendo l'aereo che doveva venire ieri, che forse verrà domani. E scrivo con una biro su foglietti volanti questi appunti. L'aereo potrebbe anche non venire, ma sono sicuro che qui, tra questo popolo, verrà Jesus, *Jesus Achuar*, portato dai suoi magnifici missionari, a fondare nella foresta più profonda il suo Regno d'amore.

DON LUIGI CAROLLO
(delegato della missione)

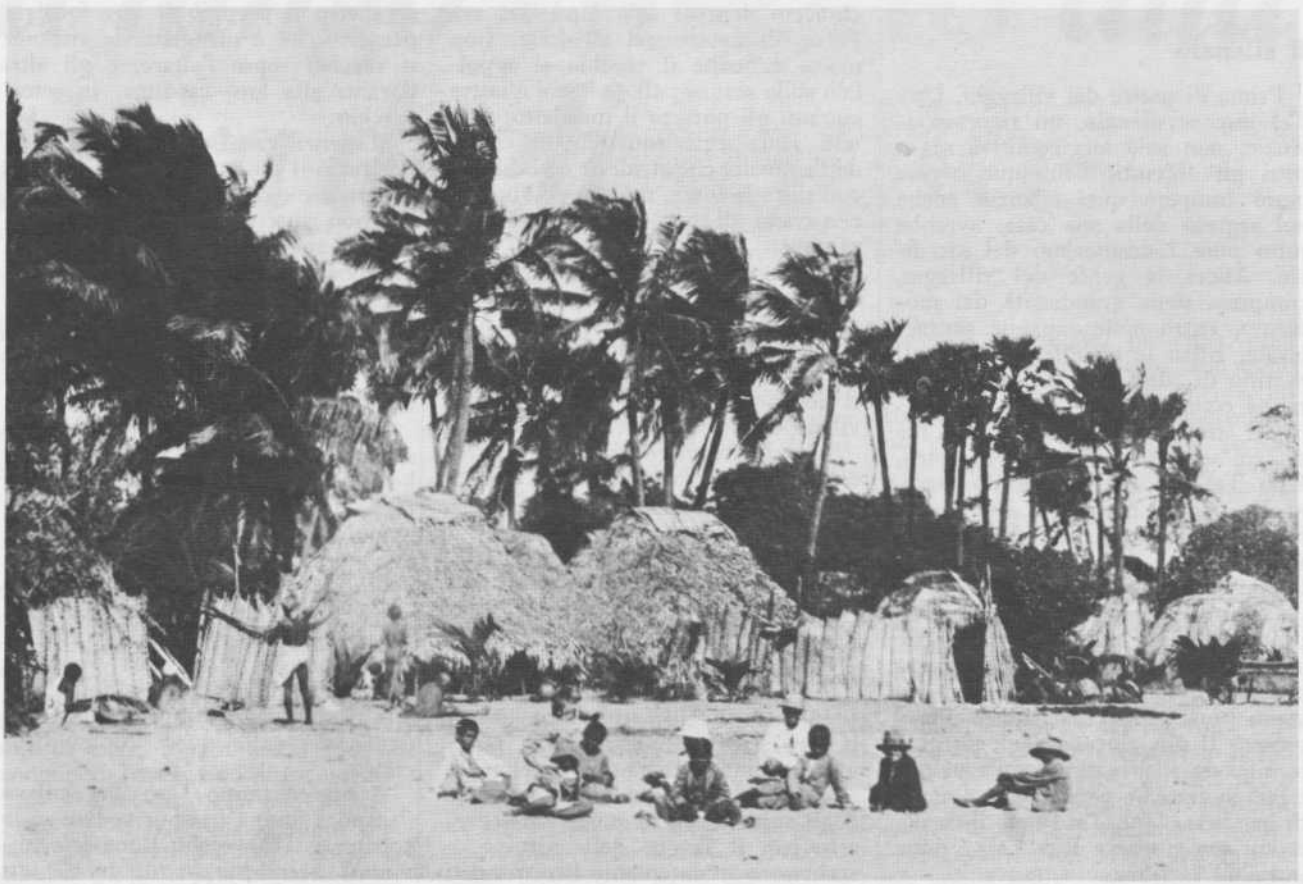
l'anno santo degli stregoni

Upu Tei afferrò una manciata di quei grumi di sangue ancora caldo, la scagliò al cielo, e attese immobile che gli ricadesse sopra le spalle e il capo. Gesti antichi, incredibili oggi, eppure ripetuti pochi giorni fa. Lotte angosciose contro gli spiriti e riti di purificazione da « anno santo » pagano...

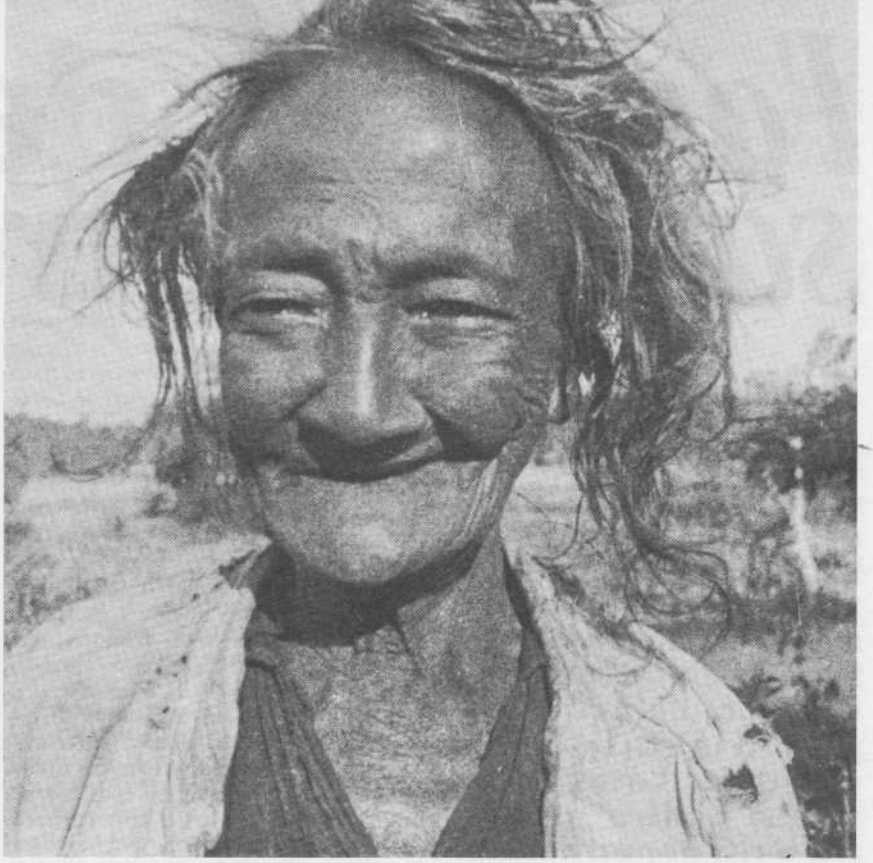
Nella nostra missione di Fuiloro nell'isola di Timor si era ammalata un'importante donna del villaggio Rua Lai, chiamata Muu Asa (Foglia di Papaya). Tutti gli Ina-Jaranus (stregoni) dei dintorni arrivarono uno dopo l'altro a esercitare le loro stregonerie sul povero corpo della malata, ma nessuno riuscì a « mettere in fuga », la malattia. Padre Alfonso Nàcher, missionario spagnolo nell'isola di Timor, è incanutito in anni e anni di lavoro fra quella gente primitiva. Narra cose « antiche », incredibili oggi, eppure accadute sotto i suoi occhi pochi giorni fa, e che potranno accadere ancora.

Per i nativi dell'isola di Timor — prosegue — la « signora malattia » è uno spirito maligno che aggredisce i deboli e li domina. I forti e i coraggiosi no, perché ha paura di loro. Assalta le sue vittime durante la notte (conosce gli individui per nome, e la casa in cui dormono), e non li abbandona più, finché non li ha risucchiati completamente; allora se li trascina nel suo regno. Se però al mattino sopraggiunge un forte stregone, la malattia, che ha paura di lui, fugge; ma tornerà implacabile al cadere del sole.

Se poi il paziente è furbo, ha tre modi per difendersi dalla « signora malattia »: oltre a chiamare un inajaranu così forte da spaventare lo spirito, può cambiare di casa, oppure può cambiare il proprio nome. Non



Nella pag. preced.: **Abitazioni primitive a Timor.** Qui accanto: **Una tipica vecchia indigena.** A destra: **Caratteristiche costruzioni degli indigeni a Timor.**



c'è la minima sfumatura d'ironia nelle parole di padre Nàcher, ma un'infinita tristezza. Da anni e anni egli soffre accanto a quella gente, soffre del loro buio, del loro faticoso aprirsi un varco verso la luce.

Noi cristiani celebriamo l'Anno Santo — continua padre Nàcher — ogni 25 anni; gli ina-jaranus celebrano anch'essi in qualche modo qualcosa del genere, ogni sette anni, e soprattutto in occasione di qualche calamità. Anche in occasione della malattia di Muu Asa, gli stregoni si riunirono, a conciliabolo. Niente meno che in quindici risposero alla chiamata del grande Upu Tei (Spalla Sacra), vecchio astuto che finora non ha mai voluto vestirsi alla maniera degli occidentali.

Si organizzò il corteo. Apriva la processione il vecchio. Due suoi aiutanti portavano un capretto e un maialino con le quattro zampe legate insieme e infilate in un palo issato a spalle. Le bestiole ballonzolavano al passo del corteo. Gli altri stregoni seguivano in fila indiana, tenendo ciascuno un gallo sotto il braccio.

Il silenzio

Prima di uscire dal villaggio, Upu Tei impose silenzio, un rigoroso silenzio, non solo alla comitiva ma a tutti gli abitanti. Chiunque avesse osato rompere quel silenzio anche nel segreto della sua casa, avrebbe rotto pure l'incantesimo del sacrificio. Allora la gente del villaggio, compresa della grandiosità del momento, entrò nelle capanne sopraelevate, ritirò le scalette, e attese. Il destino di Muu Asa tra poco si sarebbe compiuto.

Gli stregoni si avviarono; una fila di cani scheletrici chiudeva il corteo. Upu Tei indossava il vestito sacro, e un panno rosso gli cingeva le tempia; gli stregoni procedevano vestiti come lui, con l'abito di gala per quelle cerimonie giubilari.

E giunsero all'altare, che era un promontorio di pietre ammucchiate a forma rettangolare di un metro d'altezza. Vicino si rizzava una *arequera* (una palma) dal tronco alto e grosso. Il più giovane degli stregoni in silenzio si arrampicò sulla palma, e issò in cima un panno rosso a modo di bandiera. Upu Tei suonò il corno, la cui eco giunse a Rua Lai, e dette inizio al sacrificio.

Gli ina-jaranus allora si costruirono ciascuno una capanna con frasche di palma secche, e vi si rinchiusero dentro: solo Upu Tei era degno di avvicinarsi all'altare. Con molta difficoltà il vecchio si appollaiò sullo scanno; allora i suoi quattro aiutanti gli porsero il maialetto. Con una lama egli squarciò il ventre dell'animale, che stridette e si dibatté con tutte le forze, mentre gli aiutanti cercavano di immobilizzarlo per le zampe.

Il sangue sprizzava a fiotti, ma lo stregone non si curava di raccoglierlo. Scrutava intensamente i movimenti convulsi dell'animale, e quelle sue viscere palpitanti. Stava divinando il destino di Muu Asa, che giù nel villaggio combatteva contro la morte.

Fece lo stesso rito con il capretto, e lasciò che il suo sangue si mescolasse sull'altare con quello del maialetto. Poi, afferrò una manciata di quei grumi ancora caldi, li scagliò al cielo, e attese immobile che gli ricadessero sopra le spalle e la testa.

Il banchetto

Intanto gli altri stregoni facevano la loro parte con i galli, ma senza usare coltelli: attenendosi fedelmente al cerimoniale squarciarono il ventre degli animali con le unghie, si aspersero con il sangue delle vittime, e scrutarono attentamente i movimenti delle loro viscere per leggervi le divinazioni. Poi, con le mani e il corpo macchiati di sangue, ognuno tornò all'aperto e preparò il suo focolare per arrostire e mangiarsi le vittime: il vecchio sopra l'altare, e gli altri davanti alla loro capanna, in semicerchio.

Il silenzio sacro continuò a regnare per tutto il tempo del sacrificio, fino al termine del sacro banchetto. Upu Tei non riusciva a consumare per intero le sue vittime, neanche con la collaborazione dei suoi quattro aiutanti. Con cenni allora chiamò gli altri stregoni, perché gli dessero una mano. Tutti si avvicinarono all'altare, e in poco tempo finirono i resti degli animali arrostiti.

I cani affamati erano gli unici testimoni del festino, e si leccavano i baffi pregustando la parte che sarebbe toccata a loro; ma i poverini ignoravano che le ossa delle vittime sacre non possono essere violate da denti canini. E infatti, come parte integrante del rito, gli stregoni raccolsero le ossa pulite e ripulite, le interrarono in una buca preparata appositamente nel centro dell'altare, e le ricoprirono con grosse pietre. Le penne dei galli invece furono bruciate.

A questo punto Upu Tei sollevò il capo e fiutò l'aria per vedere se lo spirito di Uru-Vachu (luna-sole, divinità) scendeva su di lui. Tutti



conservavano un silenzio sepolcrale, seguendo i suoi movimenti misteriosi. Alla fine bagnato il dito con la saliva, e visto che asciugava dalla parte verso il villaggio, come se di lì giungesse una brezza benefica, dette ordine di bruciare le capanne degli stregoni. Il fumo e le fiamme si dirigevano in direzione opposta al villaggio: era il segno buono, gli spiriti scappavano.

Upu Tei esultante dette inizio allora alla danza sacra, ritto in piedi sopra l'altare, imitato dai suoi colleghi che danzavano in cerchio. Manifestavano la gioia per il buon esito del rito, non a parole, ma con suoni gutturali. Poi si riformò il corteo e tutti tornarono nell'ordine di prima al villaggio. Solo i cani, più affamati che mai, rimasero: gironzolavano attorno all'altare, vi saltavano sopra, annusavano le ossa attraverso le pesanti pietre senza poter giungere fino a loro, lambivano il sangue delle vittime coagulato sopra le pietre.

Il colpevole

Quando il corteo degli stregoni giunse a Rua Lai, chiamarono fuori tutti gli abitanti, che stufi di aspettare abbassarono velocemente le scalette delle case e corsero nello spiazzo, Upu Tei si guardò attorno come cercando qualcuno che a suo giudizio avrebbe dovuto senz'altro trovarsi lì.

« Muu Asa ormai è guarita — gridò. — Perché non viene fuori? ».

« È morta poco fa », tagliò corto uno della moltitudine.

Il vecchio rimase un attimo interdetto, poi inscenò una grande furia. Il fumo e le fiamme delle capanne — strillava — andavano in direzione contraria a quella del villaggio, era segno che gli spiriti maligni se n'erano andati, scacciati da Uru-Vachu; se si fossero dirette verso Rua Lai, allora sì sarebbe stato segno che molte altre infermità stavano entrando in Muu Asa. Ora così risultava l'assurdo, che gli spiriti cattivi avevano vinto. Non poteva essere!

Allora, con occhi iniettati di fuoco Upu Tei scrutò attentamente a uno a uno tutti i presenti. E ci fu un pauroso, che non seppe resistere a quello sguardo d'aquila: abbassò gli occhi pieno di paura. Era perduto.

« Sei stato tu! Tu hai rotto il silenzio sacro e rovinato la cerimonia! », Furono inutili le proteste di innocenza di quel disgraziato: tutti gli stregoni gli volarono addosso con furore e lo colpirono con percosse selvagge.

Tutti infatti credono che Upu Tei ha negli occhi una luce speciale, che non sbaglia mai: una luce che gli piove dal cielo e gli consente di distinguere gli innocenti dai colpevoli. E il grande stregone ha sempre ragione!

Quanto resta ancora da fare — gli diciamo —, ai missionari, tra questa gente semplice. — Padre Nàcher assente.

Prima c'è da distruggere un passato assurdo, per poi costruire? No, padre Nàcher dice che non è così. Siamo troppo sbrigativi, noi occidentali, abituati a passare su tutto l'antico con il caterpillar della nostra « cultura moderna ».

In quel cumulo di cerimonie che ho descritto — dice —, ci sono elementi positivi che l'indigeno, salve le debite differenze, ritroverà anche nel sacrificio vero di Cristo. Per esempio richiama potentemente l'attenzione del missionario quella mescolanza del sangue del capretto (che per loro rappresenta la divinità) con quello del maialetto (simbolo dell'uomo). Come pure l'alzare quel sangue verso il cielo, è come un offertorio; la sua ricaduta sopra gli officianti, è un rito espiatorio che sempre in ogni parte del mondo ha significato purificazione dei peccati.

Una riconciliazione, un rito da anno santo pagano? In certo senso...

« E infine il banchetto sacro delle vittime, ci ricorda quell'altro banchetto Eucaristico al quale noi missionari desideriamo portare presto i poveri abitanti dell'isola di Timor ».

Anche in quel rito buio, c'è dunque un varco verso la luce. ■



FMA
Figlie di Maria Ausiliatrice

RISORGERE a 100 anni

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, che nel 1972 hanno commemorato il Centenario della loro fondazione, il 17 aprile aprono il primo Capitolo Generale del loro secondo secolo di vita. Per l'occasione la Superiora Generale madre Ersilia Canta ha rilasciato cortesemente l'ampia intervista che segue.

È stato scelto il tema « La formazione della FMA »: perché oggi è profondamente cambiato il concetto di formazione, perché la giovane che oggi domanda di diventare suora è diversa, perché diverso è anche il rapporto della suora verso la società.

Intervista alla Superiora Generale delle FMA per il 16° Capitolo Generale dell'Istituto.

IL PRIMO CAPITOLO DEL SECONDO SECOLO

Domanda: *Madre Canta, il suo Istituto nel 1972 ha compiuto cento anni; il prossimo Capitolo Generale sarà il primo che si celebra nel nuovo secolo di vita. Che cosa si attende Lei dal Capitolo, per il futuro del suo Istituto?*

Madre Canta: Si può dire che l'anno centenario dell'Istituto ha dato l'avvio alla preparazione del Capitolo Generale XVI. L'esortazione: « A cento anni bisogna rinascere », completata dal Rettor Maggiore: « Rinascere con Maria per progredire e perseverare », ha suscitato in tutto l'Istituto fervore di vita e di opere.

Le parole del Papa nell'udienza concessa alle FMA il 15 luglio 1972 hanno ravvivato il loro impegno: « La Chiesa attende molto da voi. Come ieri e più di ieri. Chiediamo perciò la vostra dedizione, il vostro sacrificio, il vostro dono totale alla Madonna per la gloria di Gesù Cristo ».

Nell'anno centenario ci siamo incontrate a Mornese con tutte le Ispettrici per fare il punto sulla situazione dell'Istituto. Questo ripensamento è stato una buona base per la formulazione del tema dell'attuale Capitolo Generale. Esso si propone un compito delicato e vitale: chiarire e riconfermare, alla luce del carisma salesiano, l'identità della FMA: considerare i mutamenti, i problemi, le esigenze che l'attuale società presenta, specie nel settore giovanile e, su questa duplice presa di coscienza, maturare le linee della formazione della FMA, consacrata-apostola nella Chiesa e nel mondo, oggi.

Secondo questi obiettivi, è stato formulato il tema dell'attuale Capitolo: « La formazione della Figlia di

Maria Ausiliatrice, per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata-apostola, operante fra le giovani con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello nella società e nella Chiesa, oggi ».

IN CONTINUO RINNOVAMENTO

Domanda: *Lei ritiene che il rinnovamento richiesto a suo tempo dal Concilio ai Religiosi, sia per l'Istituto delle FMA un impegno già realizzato, o un itinerario solo in parte percorso, di cui l'attuale Capitolo Generale è una tappa? Ritiene che esso è chiamato ad affrontare temi e problemi ancora « straordinari » per la vita del suo Istituto?*

Madre Canta: Ogni Capitolo Generale mi pare sia un momento di revisione, per procedere in continuo « rinnovamento ». Il Capitolo Generale Speciale ha lavorato per la stesura delle Costituzioni secondo le norme dell'« Ecclesiae Sanctae », e ha studiato i problemi a livello di persona, di comunità orante, fraterna e apostolica e di governo, che la nuova impostazione comportava.

Ancora seguendo l'orientamento dell'ES, l'attuale Capitolo rivedrà le Costituzioni apportandovi quelle modifiche che le Capitolari riterranno opportune dopo aver studiato gli emendamenti che sono stati richiesti a tutte le Suore.

Il « rinnovamento » voluto dal Concilio è sempre attuale, perché si fonda su una duplice realtà: l'approfondimento del carisma del Fondatore, e la sensibilità ai « segni dei tempi ». Il Capitolo Generale Speciale ha dato il via a un impegno di rinnovamento che, nel rapido cambiare delle situazioni storiche, si deve mantenere vivo se vogliamo essere « vive » nella Chiesa. La Congregazione delle FMA, come ogni realtà di vita, è in continuo divenire. E poiché il contesto socioculturale in cui viviamo subisce rapide mutazioni, nasce l'esigenza di assumere in modo sempre più consapevole la realtà del carisma di Don Bosco per esservi fedeli e, al tempo stesso, molta attenzione all'uomo di oggi perché l'espressione del nostro apostolato risponda veramente ai suoi problemi.

NELLA PREPARAZIONE, TECNICA E PREGHIERA

Domanda: *Le singole Suore e le singole Comunità in che modo hanno contribuito alla preparazione dell'imminente Capitolo?*

Madre Canta: Abbiamo chiesto il contributo di studio sul tema del Capitolo non solo alle singole Suore e alle comunità ispettoriali, ma anche alle giovani in formazione: postulanti-novizie, e alle giovani che frequentano le nostre Case: allieve, exallieve, ecc.

Ci pare che questa convergenza di attenzione su di un unico interesse — partendo da situazioni di vita diverse — sia stata valida...

Le suore hanno avuto pure la libertà di inviare direttamente al Centro proposte e osservazioni che potessero tornare efficaci per il bene dell'Istituto e della sua specifica missione.

La risposta è stata sollecita, i Capitoli Ispettoriali hanno lavorato bene. Abbiamo rilevato una maturità di orientamento, che, mentre cerca forme nuove per venire incontro alla gioventù di oggi, tiene presente che l'efficacia dell'apostolato procede prima di tutto dalla maturazione personale, nella preghiera e nel sacrificio.

L'Istituto deve il bene compiuto in questi 100 anni, alla fedeltà di sorelle che, in semplicità di spirito, sono andate all'essenziale: preghiera e sacrificio. Questa è una realtà di vita che non può essere sostituita da alcuna tecnica, anche se è necessario e giusto servirsi oggi di ogni mezzo efficace per attuare la nostra missione.

L'elezione delle Delegate, fatta nei Capitoli Ispettoriali, unitamente alla nomina di parecchie nuove Ispettrici, farà sì che al Capitolo Generale almeno $^2/_3$ dell'assemblea sia formata da suore che per la prima volta vivono quest'ora importante dell'Istituto. È un'evidente espressione di fiducia dell'Istituto stesso, che attende ora dalle Capitolari una risposta di fedeltà responsabile e di equilibrata intuizione dei problemi che si studieranno.

ARGOMENTO: LA FORMAZIONE DELLA FMA

Domanda: *La scelta dell'argomento: « La formazione della FMA » come tema principale del Capitolo Generale, mi induce a supporre che si abbia la necessità e l'intenzione di rivedere impostazione, contenuti e metodi della formazione. Forse non nelle cose essenziali (sempre valide), ma in ciò che si riferisce ai cambiamenti dei tempi. Da dove nascono i problemi? Dal fatto che è cambiata la giovane che oggi domanda di diventare Suora, o dal fatto che oggi viene richiesto un rapporto diverso della Suora verso la Società?*

Madre Canta: Veramente oggi, quando si parla di « formazione », non ci si può più riferire, come nell'esperienza tradizionale, al tempo che decorre tra l'aspirante e i voti perpetui. Oggi il termine abbraccia una situazione di vita permanente. Proprio per questo il Capitolo Generale intende studiarne gli obiettivi, i contenuti, i metodi.

L'approfondimento dello spirito salesiano illuminerà vitalmente lo studio dei problemi che ogni Ispet-

CHI È MADRE ERSILIA CANTA

Madre ERSILIA CANTA governa da un sessennio l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: fu eletta Superiora Generale dal Capitolo Speciale del 1969. Al non facile compito ha portato, con la chiarezza delle proprie doti personali, la formazione ricevuta nella famiglia monferrina di salde tradizioni cristiane, e arricchita nelle Case di Mornese e di Nizza Monferrato, dove ha compiuto gli studi in un clima pervaso dallo spirito delle origini dell'Istituto.

A Livorno, Conegliano Veneto, Nizza Monferrato, Padova e Milano è stata insegnante, direttrice e ispettrice, sostenendo nel penoso periodo di guerra gravi sacrifici e affrontando situazioni quanto mai difficili.

Nel 1965 è chiamata al Consiglio Generalizio e collabora attivamente alla preparazione del Capitolo Speciale, anche con rapide visite a parecchi centri ispettoriali di America, arricchendo sempre più la sua esperienza.

Durante questo sessennio di governo ha dato incremento alle attività dell'Istituto promovendo, in consonanza con i bisogni dei tempi, incontri, convegni, pubblicazioni che meglio approfondiscono la spiritualità delle suore e ne perfezionano le capacità catechistiche, educative e professionali. Ha visitato personalmente quasi tutti i centri ispettoriali, e non poche case di formazione d'Oriente e d'Occidente (dal 1970 al 1974 assommano a una trentina le nazioni da lei visitate: dal Cile agli Stati Uniti, dalle Filippine alla Cina, al Giappone e alla Corea).

Queste visite hanno creato nell'Istituto un forte vincolo di unione, per cui esso ha potuto conservare vivo anche oggi, pur nelle difficoltà dell'ora, quel senso della saldezza in cui è la sua forza e la sua speranza per l'avvenire.



Accanto: **Madre Canta ricevuta in India, nel 1970.**

toria vive in situazione; le esigenze e le intuizioni che emergono dai lavori delle giovani in formazione e da quelle che vengono nelle nostre Case, ci aiuteranno a rimanere sensibili alle esigenze dell'oggi della Chiesa perché, come è stato detto, ci possa essere « comunicazione tra le aspirazioni della gioventù, le necessità del mondo moderno e il carisma dell'Istituto ».

I problemi che oggi si pongono quando si studia la formazione della FMA comprendono tutti e due gli aspetti da lei richiamati; direi anzi che essi sono interdipendenti. Proprio perché la società è cambiata, è cambiata la giovane che chiede di entrare nell'Istituto e sono cambiati i « modi di relazione » della suora con la società stessa. È su questa situazione di fatto che si orienteranno i lavori del Capitolo.

Tenendo presenti queste realtà, è stato studiato da un'apposita commissione di esperte un piano organico della formazione della FMA. È stato mandato nelle Ispettorie perché ogni Ispettrice lo studi e, venendo a Roma, possa portare osservazioni e integrazioni in proposito. Tale piano organico segna solo una essenziale linea orientativa. In questi stessi termini lo si studierà in sede di Capitolo Generale. Sarà responsabilità di ogni Ispettrice, in accordo con il Centro, ridimensionarlo sulle concrete necessità della propria Ispettoria.

LE COSTITUZIONI RINNOVATE, SEI ANNI DOPO

Domanda: *Il Capitolo Generale del 1969 ha presentato alle FMA, tra i frutti più significativi del suo lavoro, le « Costituzioni rinnovate » dell'Istituto. A distanza di quasi sei anni può fare un bilancio dell'accoglienza loro riservata dalle FMA? Dall'esame delle opinioni già espresse, emerge qualche indicazione di fondo particolarmente significativa?*

Madre Canta: Sarà il Capitolo stesso che risponderà esaurientemente a questa domanda, dopo aver preso in esame gli emendamenti delle Costituzioni. Nelle « sintesi » mandate dai Capitoli Ispettoriali vengono sovente richiamate le Costituzioni in termini di positività, specie per la sottolineatura esplicita dello spirito evangelico ed ecclesiale fatta dal Capitolo Generale Speciale. Si desidera una maggiore evidenziazione della componente mariana, in modo che la FMA possa trovare nelle Costituzioni un vero orientamento della propria spiritualità che si specifica come eucaristico-mariana.

Le numerose schede di emendamenti giunte al Centro, dicono quanto sia stato intenso lo studio e lo sforzo per una interpretazione e vitalizzazione delle Costituzioni, e danno pure un'idea della diversa sensibilità con cui vengono giudicati i problemi teorici e pratici nelle diverse parti dell'Istituto, presente nei cinque continenti e, largamente, nell'America Latina, primo campo della sua espansione missionaria. La corresponsabilità, il decentramento, un equilibrato pluralismo di attuazioni, espressione di fecondità di un unico spirito, sono espressioni che ritornano sovente negli emendamenti. Vi sono pure rilievi di stile.

Prenderemo tutto in considerazione in luce di Spirito Santo e ci guiderà la Madonna a cercare sempre il bene dell'Istituto che è suo.

Domanda: *A suo parere la nuova generazione di suore quali caratteristiche positive porta in sé e quali negative, legate ai recenti cambiamenti della società e della Chiesa?*

Madre Canta: È molto azzardato e, soprattutto, non risponderebbe a verità, fare un elenco di qualità e di limiti, non solo delle suore più giovani, ma di quelle di ogni età. In ciascuna di noi ci sono sempre tante sfumature che attenuano grandemente una definizione. A ogni modo possiamo cogliere alcune caratteristiche della giovane suora: il desiderio di vivere una vita fortemente ispirata al Vangelo, la valorizzazione di ciò che è essenziale nei rapporti vicendevoli, il desiderio di corresponsabilità.

Evidentemente queste positività, se non sono tenute nell'equilibrio generano un limite. Così può accadere di protestare fedeltà al Vangelo e di non praticare la carità nella dedizione quotidiana nella vita di comunità. La stessa creatività, se non è illuminata dall'intelligenza dell'umiltà, può rendere difficile la collaborazione o chiuderla nel gruppo.

L'attenzione al futuro può far perdere di vista il valore dell'esperienza che è già stata verificata dalla vita.

Tutte, ma specialmente chi è figlia di questi ultimi decenni, portiamo in noi la poca familiarità con il sacrificio quotidiano, spicciolo, espressione umile di un importante dominio di sé, di vera libertà. È più stimolante la grande e passeggera testimonianza. Oggi specialmente, il benessere e la tecnica ci tentano continuamente di pigrizia spirituale e di scarsa volontà. Se guardiamo a Madre Mazzarello, una donna che oggi diremmo pienamente realizzata, osserviamo che la sua vita è stata un continuo esercizio di superamento del quotidiano in una luce di fede grande.

Debbo dire però che il desiderio, espresso specialmente dalle nostre sorelle più giovani, di approfondire le ricchezze dei primi anni dell'Istituto, è motivo di viva fiducia. I corsi di spiritualità salesiana già realizzati in varie Ispettorie, e ripetutamente richiesti nelle proposte presentate al Capitolo, ci fanno pensare che l'Istituto sta veramente attuando quel rinnovamento auspicato dal Concilio.

LA FAMIGLIA SALESIANA

Domanda: *I Salesiani nel loro Capitolo Generale Speciale celebrato l'anno 1971 hanno approfondito il tema della « Famiglia Salesiana » realizzata da Don Bosco. Il prossimo Capitolo Generale del suo Istituto riesaminerà anch'esso il ruolo delle FMA nella Famiglia Salesiana secondo la prospettiva del progetto apostolico tracciato da Don Bosco?*

Madre Canta: Il tema specifico di questo Capitolo, come già ho detto, è la formazione della FMA ed è fondamentale per la vitalità dell'Istituto.

Concentreremo perciò su questo tema tutta la nostra attenzione, e per evitare frammentarietà e dispersioni non abbiamo in programma altri argomenti pur molto validi e interessanti.

Alla Famiglia Salesiana presentataci dal Capitolo Generale Speciale dei Salesiani abbiamo aderito volentieri e dato la nostra cordiale collaborazione, particolarmente per i frutti che ne possono venire in una concorde azione formativa nel campo della pastorale.

Questa collaborazione delineerà meglio la sua fisionomia nella concretezza che sarà richiesta ogni giorno dai luoghi e dalle circostanze.

In varie Ispettorie si sono realizzati incontri che hanno meglio rilevato la vicendevole ricchezza dei vari gruppi che Don Bosco, direttamente o indirettamente, ha dato alla Chiesa.

La stima reciproca porterà senz'altro a una maturazione nella capacità di ascolto e di rispetto da parte dei vari gruppi e perfezionerà così quella collaborazione nella carità che è la prima testimonianza che il mondo ci chiede.

LE SUORE MISSIONARIE

Domanda: *È ormai vicino il centenario delle Missioni fondate da Don Bosco, impresa apostolica che vide le FMA al fianco dei salesiani fin dal 1877. L'attuale Capitolo si occuperà anche dell'argomento missionario? In quali prospettive?*

Madre Canta: Proprio nella circolare mensile del dicembre 1974 abbiamo richiamato a tutto l'Istituto l'anno centenario delle Missioni Salesiane sottolineandone l'importante significato.

Il Capitolo Generale si occuperà di questo argomento nella linea della formazione. L'Istituto, dicono le nostre Costituzioni « è per sua natura educativo e missionario ». Tale realtà impegna a una qualificazione di base che aiuti ogni FMA a sentire la propria missione di evangelizzatrice della gioventù di oggi nel mistero fecondo dell'annuncio e della testimonianza.

Verrà fatta poi una revisione per il Corso di Missiologia frequentato dalle Suore che andranno in terre di missione, in modo che siano sensibilizzate sempre di più alla comprensione, al rispetto, alla vera carità evangelica verso i popoli ancora da evangelizzare, e siano fondate sui princìpi sicuri che ci vengono dal magistero della Chiesa e dell'Istituto.

Sarà presa pure in considerazione l'iniziativa già promossa dal precedente Capitolo, per il ritorno temporaneo in Patria delle missionarie. A tutte, nel periodo trascorso in Italia, è stata offerta la possibilità di ritemprarsi fisicamente e spiritualmente. Il ritorno in famiglia è stato motivo di apostolato; il corso di aggiornamento e gli Esercizi Spirituali fatti a Mornese, sono stati fonte di una efficace ripresa spirituale.

L'onda di ritorno è stata confortante; riesamineremo però tale esperienza nella visione d'insieme della formazione permanente che desideriamo, per quanto possibile, unitaria nell'impostazione e negli obiettivi che intende perseguire.

LA GEOGRAFIA DELL'ISTITUTO

Domanda: *Ci può brevemente presentare il suo Istituto in cifre? E può illustrare gli eventuali cambiamenti che stanno avvenendo in esso? C'è chi parla di mutamenti nella geografia della vita religiosa: accadono anche per le FMA?*

Madre Canta: Le FMA sono attualmente 18.060, di cui 348 Novizie. Si trovano in 57 Nazioni e lavorano in 1.443 case.

Alcune opere in questi ultimi anni hanno subito vari cambiamenti legati in parte ai mutamenti socioculturali, che hanno creato la necessità di nuove presenze apostoliche più rispondenti ai luoghi e ai tempi.

Mentre infatti si sono aperte nuove case nelle popolate periferie delle città, si sono chiuse case in piccoli centri montani e rurali, che il fenomeno dell'urbanizzazione ha gradatamente spopolati. Ridimensionate varie grandi comunità, se ne sono formate di più piccole dedicate specialmente al lavoro pastorale nelle Chiese locali.

Sono state potenziate le opere popolari già esistenti (in particolare oratori e centri giovanili), è stato dato nuovo impulso pastorale alle scuole; e si sono aperte e incrementate, spesso in collaborazione di allieve ed exallieve, nuove opere di promozione umana-cristiana.

Anche la nostra Congregazione ha però risentito della crisi vocazionale che investe oggi la Chiesa, e il numero delle vocazioni è diminuito specialmente nell'Europa e nell'America Latina.

Sono fiorenti ancora i Noviziati dell'India e del Messico e hanno un buon numero di aspiranti e di novizie anche le ispettorie degli Stati Uniti e del Venezuela.

Ci sono però segni di una buona ripresa vocazionale già in varie altre Ispettorie. E si nota che quanto più le giovani trovano nelle Suore una aperta professione della propria identità religiosa, più cresce in loro il desiderio di Dio, della preghiera, e si fa vivo l'interesse per la vita della Chiesa e dell'Istituto.

Questo evidenzia chiaramente che Gesù continua a chiamare anche oggi alla sua sequela, e il Capitolo avrà come primo compito quello di formare la FMA in modo che non soltanto con le parole, ma con la coerenza e con la gioia della sua vita, dia testimonianza di aver scelto il Signore come ideale della propria esistenza.

Intervista raccolta da ENZO BIANCO

qualcosa di buono è venuto da Nazareth

Simone Srugi era nato a Nazareth. Era normale che ogni tanto gli domandassero (con o senza l'ironia dell'antico Natanaele): « Può forse venire qualcosa di buono da Nazareth? ». E lui, ometto magro e palliduccio, invariabilmente confermava: « È vero: da Nazareth è venuto un bel nulla, e quel nulla sono io ».



Quinto e ultimo figlio di una cristiana di Nazareth e di un cristiano di professione sellaio (*Srugi* in arabo significa appunto *sellaio*) venuto dal Libano, il piccolo Simone rimane presto orfano: nato nel 1877, prima dei due anni perde il babbo, e prima dei sei perde anche la mamma. Accudiscono a lui una sorella maggiore, poi una zia. I padri Francescani gli mettono tra le mani l'abbecedario, e gli mettono negli occhi e nel cuore le immagini stupende della Terra Santa, i luoghi di Gesù, della Madonna, di Giuseppe. Poi, nel 1888 Simone va a Betlemme, nell'orfanotrofio cattolico, dove insegnano a diventare calzolai, falegnami e sarti. Lui, ragazzo esile e vispo, è fatto apposta per ago e forbici.

A dirigere quell'opera benefica c'è un sacerdote venuto da lontano, don Antonio Belloni, che tutti chiamano *Abuliatama* (padre degli orfani). Nel 1891 l'Abuliatama annuncia ai trecento orfani di Betlemme che li affiderà a nuovi superiori: difatti ecco arrivano, e sono i Salesiani (tutte le opere che don Belloni aveva fondato in Oriente passano ai Salesiani, e anche i suoi religiosi diventano Salesiani, e lui per primo: in questo modo singolare la Congregazione ha cominciato la sua attività nel Medio Oriente).

Per quel che riguarda Simone, gli chiedono di imparare e lui lo fa volentieri; gli chiedono di giocare e lui non si rifiuta; gli chiedono di pregare e la sua anima sembra fatta apposta per aprirsi alla preghiera. I nuovi superiori gli piacciono, e a 16 anni Simone domanda di diventare come loro. Eccolo infatti a Beitgemal (30 km da Gerusalemme), aspirante alla vita salesiana. Beitgemal è un piccolo centro agricolo, sul pendio dei monti che dalla Giudea scendono al mare davanti a Gaza, dove un tempo imperversavano i Filistei. La casa salesiana è un fabbricato massiccio, quasi un castello, che domina la collina. Simone vi trascorrerà tutta la vita; esattamente cinquant'anni, e non la lascerà che per il cielo.

Cinquant'anni nell'ombra, nella semplicità, nel servizio. Di lui novizio dicono: « Questo ragazzo fa tutto con perfezione; non è come gli altri ». Divenuto salesiano coadiutore, appende alla giubba il crocifisso della sua consacrazione religiosa, un po' a sinistra, in modo che Gesù sia vicino al suo cuore, e lavora, da mattino a sera, e anche dopo. È maestro, assistente, sacrestano, sarto, mugnaio, incaricato della piccola rivendita di

commestibili e chincaglierie, infermiere. Con queste professioni, esercitate quasi sempre simultaneamente, Simone rende testimonianza a quel suo concittadino che divinizzò la fatica delle mani, profumandola di silenzio, di servizio, di preghiera. Il Cristo.

È maestro di scuola. Muallem Srugi (maestro Srugi) cominciano a chiamarlo i suoi primi scolaretti, e quel nome lo accompagnerà per tutta la vita. Lo ricordano: « Ci guidava la mano nelle prime scritture con tanta dolcezza, che neppure un padre lo avrebbe uguagliato. Non ho trovato nessuno più bravo di lui nel temperare le matite ».

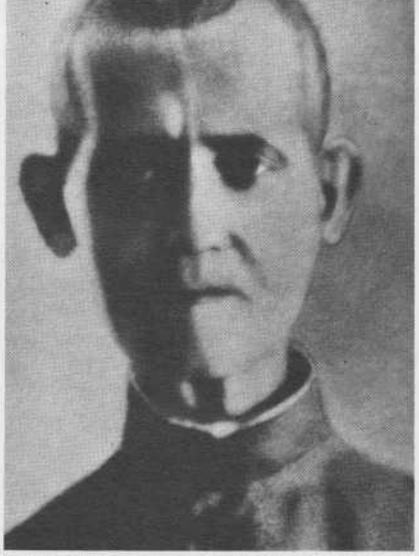
Ricordano gli scolari mussulmani: « L'ho conosciuto come la palma di questa mia mano: era come una coppa di miele... Io sono mussulmano e lui era cristiano, ma mi trattava sempre come se fossi stato suo fratello... Mi raccomandava di essere buono con tutti e cattivo con nessuno, di perdonare chi mi facesse del male e di perdonarlo come fratello... Nessuno sotto il cielo poteva essere nemico di Muallem Srugi ».

Mugnaio. Gli portano i sacchi di grano da macinare senza pesarli prima, e si riportano via i sacchi di farina senza pesarli dopo: sono sicuri che non li defrauda neppure di un chicco.

Operatore di pace. In qualche villaggio scoppia una lite, e lo chimano a fare da arbitro: « Per noi, dopo Dio c'è lui, e lui è un uomo 'taman' (giusto) ».

Infermiere. Nella zona manca il medico, e da una cinquantina di villaggi intorno corrono a lui in frotte, facendo anche ore di cammino. È per lo più gente povera, sparuta; pastori, contadini, beduini, ma anche ricchi, su veloci cammelli. Arrivano a qualsiasi ora, mentre mangia (e pianta tutto lì), di notte. Li cura nella casa salesiana (una stanzetta è stata trasformata in ambulatorio e dispensario) o corre a casa loro. Chi può gli darà qualcosa, ma lui non chiede.

Malati rozzi, ignoranti, a volte carichi di insetti, con infermità ripugnanti: lui sente pietà per tutti, disprezzo per nessuno. Li ripulisce, li cura, li tratta con delicatezza. In realtà vede in loro unicamente Cristo. E parla loro di Cristo. Nel fare un'iniezione, nell'applicare una medicina, dichiara: « In nome del Guaritore ». Domanda: « Hai pregato Sitti Mariam? » (la *Signora Maria*, così i mussulmani chiamano la Madonna). E indicando il Crocifisso: « Noi ti diamo la medicina nel nome di Gesù ».



A sinistra: **Una mamma nazarethana.** Qui sopra: **La figura ascetica di Simone Srugi.**

I suoi malati sono convinti che li guarisce con la sua fede e la sua santità. « Perché vieni fino a Beitgemal così da lontano? Non ci sono medici dalle tue parti? ». « Sì, ma non hanno le mani benedette del signor Srugi ». La sua presenza rende meno cupo e quasi accettabile perfino il mistero della morte.

La spiegazione di tutto è nell'interiorità, là dove Srugi raggiunge e assapora il divino. Egli prova in continuità la sicurezza e la gioia di vivere, piccola creatura portata nel palmo caldo di una mano amorosa. È assorto in Dio: « Quando prega neppure un colpo di cannone lo farebbe voltare indietro ». È in ascolto della parola: il Vangelo della domenica spiegato nella Messa (tante volte fuori chiesa avvicina il predicatore per avere chiarimenti e delucidazioni) diventa per lui argomento di conversazione con tutti nel corso della settimana.

È in sintonia con Cristo: al venerdì si fa taciturno, ha il volto velato di tristezza. Non è tempo di troppe parole, Gesù soffre, Srugi partecipa alle sofferenze del Golgota. E non potendole lenire in Cristo, le addolcisce nei malati che si presentano in suo nome.

I suoi confratelli non hanno mai avuto da adirarsi con lui. « La sua parola — dicono — è più efficace su di noi che non la parola del direttore stesso ». E il direttore: « È il parafulmine della casa. Ci rivolgiamo a lui, e ci raccomandiamo alle sue preghiere quando abbiamo bisogno di grazie ». Per esempio: « Signor Srugi, preghi: in casa non abbiamo più neppure un soldo »; e lui, sicuro di domandare a un padre misericordioso, fa di più: appende in chiesa una borsa che qualcuno riempirà.

Don Rua, in visita a Beitgemal nel 1908, dopo averlo incontrato raccomanda ai confratelli: « Seguitelo e notate giorno per giorno le sue parole e le sue azioni. È un autentico santo ». Il patriarca di Gerusalemme quando si reca a Beitegemal offre l'anello da baciare a tutti, meno che a Srugi. « Lui è un santo », dice, e lo abbraccia.

Non c'è nulla di eccezionale nelle sue azioni, ma tutto è straordinario in lui. Cristiani e mussulmani subiscono ugualmente il suo fascino, sentono che comunica con Dio. Chi gli vive accanto è costretto a condividere la sua stessa intensità di vita spirituale, altrimenti è come un pesce fuor d'acqua.

Un giorno il suo direttore, don Mario Rosin, si reca col cavallo a Rabat in visita al Patriarca. A sera i Salesiani vedono tornare il cavallo solo... Sulla via del ritorno una banda di masnadieri aveva assalito don Rosin e lo aveva trucidato a colpi di pietra. La polizia giunge a individuare la banda, ma i fuorilegge sono imprendibili. Finché un giorno...

All'ambulatorio di Srugi si presenta nientemeno che il capobanda. È ferito alla testa e alle spalle, implora. Srugi lo riconosce, la suora dell'ambulatorio anche. I gendarmi sono sulle sue tracce, entrano al galoppo nel cortile della casa salesiana e cominciano a frugare dappertutto. È il momento buono per consegnarlo. Srugi lo medica, lo fascia con cura, poi lo accompagna a un'uscita di sicurezza e lo sottrae alla cattura. La suora è allibita, protesta; ma lui imperturbabile: « Noi siamo qui solo per fare del bene, come il Signore. Don Rosin è in paradiso, e quel tale che ha agito male se la vedrà con Dio. Ma Gesù ha perdonato ai suoi carnefici, e noi dobbiamo fare altrettanto ».

Nel 1943 si spegne, nel sonno, consumato da quella malattia che aveva curato in tanti infelici: la malaria. Da tutti i villaggi vicini arrivano a salutarlo i poveri, i suoi amici. Ma anche le autorità. Sono una grande folla, e tutti dicono che è morto un santo.

Un mussulmano: « Peccato che Muallem Srugi fosse cristiano! Se fosse mussulmano, ne faremmo uno dei nostri santoni ».

A dispetto dell'antico Nataele, da Nazareth è venuto qualcosa di buono, molto buono. ■



A sinistra: **In questa antica carta geografica si può seguire il viaggio dei primi «missionari salesiani» fino alla allora leggendaria Patagones.** A destra: **Un missionario salesiano tra poverissimi indi e creoli della Pampa, in un'antica foto.**

Le tribù Eripaylà e Manuel Grande - Un segno di croce con l'aiuto degli angeli - Militari corrotti e corruttori - 24 maggio: alla porta della Patagonia - Indios prigionieri di guerra - I carri muovono verso Patagónes - Una caccia silenziosa e spietata - «Pieno di fiducia ho accettato».

MISSIONI SALESIANE 1875 4

Buenos Aires-Azul-Carrhué-Choele Choel-Carmen de Patagones. Circa 1300 chilometri coperti quasi tutti a cavallo o su carri traballanti da Far West. È il primo viaggio «missionario» compiuto da due salesiani, narrato con vivacità popolaresca nelle lettere che don Costamagna inviò durante il tragitto a Don Bosco. Furono lette con grande commozione a Valdocco, e destarono entusiasmi sconfinati.

«Il mercoledì dopo Pasqua monsignor Espinoza, don Luigi Botta e io partivamo in via ferrata da Buenos Aires, insieme col Ministro della guerra, e molti militari di tutti i gradi alla volta di Azul, ultimo paese della Repubblica Argentina, passato il quale principia il gran deserto della Pampa.

«Ma che ci ha da fare il Ministro della guerra ed i militari con una Missione tutta di pace? Mio caro Don Bosco, bisogna adattarsi o per amore o per forza! In questa circostanza è d'uopo che la croce vada dietro alla spada, e pazienza! L'Arcivescovo accettò, e noi chinammo il capo, e partimmo in qualità di missionari e cappellani militari allo stesso tempo...

«Fermatici un po' di tempo in Azul (nel qual tempo il Ministro partì per aspettarci in Carrhué), fu dato a ciascuno dei tre Missionari un cavallo, e un carro per tutti, il quale, oltre al trasporto dell'altare, armonium e valigie nostre, ci doveva servire di dormitorio e di sala di ricreazione durante la pioggia e neve, che avremmo avuta nel lungo viaggio; e senz'altro partimmo.

«Nel primo giorno incontrammo sui nostri passi le 40 capanne dei coloni Russo-Alemanni, uomini religiosissimi, venuti l'anno scorso a Buenos Aires per fuggire le indegne persecuzioni, che continuano nei loro paesi; vedemmo eziandio a quando a quando dei *toldos* o capanne fatte con pelli d'animali. Sono Indi-Pampas già quasi inciviliti, che tuttavia non vogliono abbandonare il loro *toldo*. Essi sono di colore molto bruno, faccia larga e schiacciata, col capo adorno di folti capelli, che nelle donne si dividono in tre grosse treccie, una delle quali pende sul dorso e due sulle spalle. Passando loro vicino, li salutammo in loro favella, dicendo: *Marimari;* ed essi ci risposero: *Marimari, padre cumelecazmi?* Buon giorno, padre; come sta? Li regalammo d'una medaglia



il lungo viaggio alla terra degli indios

della Madonna, e tirammo avanti a traverso il deserto...

Le tribù Eripaylà e Manuel Grande

« ... Pianure vastissime, che par non vogliano mai terminare, e si potrebbero chiamare un immenso piatto verde coperto dalla gran calotta celeste, senza mai incontrare, non dirò un albero, ma un arbusto, un virgulto solo!

« Ogni giorno trovavamo sul nostro cammino fortini di frontiera fatti con zolle di terra, armati di un piccolo cannone... Lasciando tutto questo, passo a dire che feci in Carrhué.

« È il Carrhué una stazione nel cuore del deserto Pampa, e linea di frontiera tra la Repubblica Argentina e le tribù degli Indi. Sta situata sopra la sponda di un bellissimo lago di acqua salsa. Compongono la stazione una fortezza (di sola terra, una quarantina di case e di *toldos* di due tribù di Indi, che prendono il nome dai loro *Cacicchi* o capi. Essi sono *Eripaylà* e *Manuel Grande*... Fattomi dare un cavallo, domandai dove stavano gli Indi, ed indicatomi che essi erano a 15 minuti fuor del paese, tosto mi vi portai.

Un segno di croce con l'aiuto degli Angioli

« Approssimandomi alle loro tolderie, non mancava di sentire un qualche batticuore: come farò?... Eccomi venire incontro il figlio del cacicco Eripaylà, il quale, per mia gran fortuna, sa parlare il castigliano molto bene. Mi ricevette cordialmente, mi condusse da suo padre, facendomi da interprete. Eripaylà mi accolse esso pure con tutta bontà, e mi disse che era suo vivo desiderio che tutti si istruissero nella Religione Cattolica e ricevessero il Battesimo; laonde io senz'altro riunii i ragazzi, ed incominciai il catechismo. Con un po' di sforzo e coll'aiuto degli Angioli dei miei catecumeni, insegnai loro il segno della santa Croce...

« Tornai nello stesso giorno per una seconda lezione; e questa volta Eripaylà volle che la facessi sotto il suo gran *toldo*. Entrando, trovai i sedili preparati; e indovini un po' che sedili? Cranii e mandibole di asini e di cavalli! Non vi ha migliore o più nobile sedile, che possa offerire

l'Indio-Pampa. Miseria e grande miseria regna sotto le pelli di queste tolderie!...

« Andai pure dal Cacico Manuel Grande, che mi offrì un *mate* (bibita comune nell'America Meridionale), e mi diè ampia licenza di istruire e battezzare. Quindi mi posi all'opera e a tutt'uomo, e in breve toccai con mano che anche questi poveri ragazzi sono creature di Dio, anch'essi sono come la cera, che riceve l'impressione che le si dà.

« Che contento udire alle mie interrogazioni: *Pilaymi Cristiano geam?* Vuoi farti Cristiano? *May, padre!* Sì, padre, rispondere. — *Chumael?* Perché? *Tain pouay Wenumu.* Per andare in Paradiso. Ma se giubilavo per un lato, non potevo non rammaricarmi, pensando che non ci saremmo potuti fermare per molto tempo.

« I compagni già arrivano ad aiutarmi, e mentre il catechista Botta insegna loro le orazioni, monsignor Espinosa tenta d'aggiustare i matrimoni, e già riuscì a disporre alla fede e far celebrare santamente il matrimonio allo stesso figlio del Cacicco Eripaylà.

« Amministrammo una cinquantina di battesimi ai ragazzi Indi, ed una ventina ai figli di Cristiani, e Dio volesse che ci potessimo fermare almeno un mese! Ma il signor Ministro di prega di volerlo seguire, perché, ci dice, sono 2000 uomini che intraprendono il viaggio di un mese senza un Prete. Di più, in Rio Negro vi saranno altri Indi da istruire e battezzare. Monsignor Espinosa è di parere che convenga annuire, ed a noi, quantunque a malincuore, tocca rassegnarci e partire, ma col desiderio vivissimo di ritornarci al più presto...

Carrhué-Deserto dei Pampas
27 aprile 1879

Militari corrotti e corruttori

« Partimmo dal Carrhué sul finire di aprile, e seguimmo animosi il viaggio il più a cavallo, camminando ora tra l'avanguardia ora tra la retroguardia di un piccolo esercito, che s'andava formando ed aumentando a misura che ci avanzavamo sulla linea di frontiera.

« Io non sono uomo da apprezzare certi fatti e certi diritti che uomini sedicenti civilizzati vorrebbero avere su altri, che chiamano barbari... A fare certi apprezzamenti, ho paura di dire sproposiți, quindi silenzio...

« Seguimmo la via del deserto in compagnia non solo dell'esercito, ma di frazioni di alcune tribù di Indi che per ordine del ministro dovevano trasportare a Choele-Choel i loro *toldos*, per formare su quei nuovi confini un popolo nuovo. Deserto e sempre deserto per un mese consecutivo...

« Seguimmo la marcia molto lentamente a causa dei monti di sabbia detti *Médanos* che dovevamo superare. Approfittavamo delle varie fermate per trattenerci un po' coi soldati... Sono buoni provinciali, che sanno ancora sgranare la Corona colla stessa mano con cui usano la spada... Altri militari, graduati, dal cuore putrefatto, corrotti e corruttori, che non sanno aprir bocca che per dire qualche bestialità o eruttare immonda lava, mostrano compassione per i primi e li chiamano infelici. Non dirò con questo che tutti i graduati fossero della stessa farina, no; tra di essi v'avevano cuori ben fatti, che ci usavano tutte le attenzioni, e cercavano eziandio la nostra compagnia. Quello che di più faceva loro impressione era il vedere il disinteresse e coraggio con cui noi avevamo intrapreso questa Missione...

« L'11 di Maggio, dopo d'essere passati per valli e monti, lagune e torrenti arrivammo finalmente al Rio Colorado, fiume che poco più poco meno può essere grande come il nostro Po a Torino. Sulla sponda e nell'aperto campo celebrammo la S. Messa.

24 maggio: alla porta della Patagonia

« Ci disponemmo al passo del Rio. Credevamo di non riuscirvi così presto, eppure con la benedizione di Dio nello spazio di due ore lo passammo in più di duemila persone e circa cinquemila cavalli, senza che ci accadesse la menoma disgrazia. Guadammo anche noi il Rio come tutti gli altri, cioè inginocchiati sul dorso del cavallo che nuotava, ed afferrandoci con ambo le mani alla sella...

« Domandai ed ottenni di accompagnarmi con l'avanguardia, che, lasciando il convoglio dei carri, si sarebbe inoltrata ed avrebbe anticipato l'arrivo al Rio Negro. Camminai per tre giorni a cavallo tra boschi di spine, facendo di tutto per non lasciarmi mettere l'abito a brandelli... Al mattino del 24 maggio, alzatomi sull'albeggiare e scossa la brina che era caduta su ciò che dovrei chiamare il mio letto, riscaldatomi ad un buon fuoco, montai a cavallo allo spuntar del sole, ed ora trottando ora galoppando per circa 40 miglia giungevo a Choele-Choel. Alle 4,34, nell'istante in cui il sole si nascondeva dietro la Cordigliera, io mettevo piede a terra; e sulla sponda del Rio Negro, che è quanto dire sulle porte della Patagónia (chè il Rio Negro divide dalla Pampa) intonai dal fondo del mio cuore un inno di grazie alla nostra Madre Maria Ausiliatrice, nel giorno della sua festa...

Indios, prigionieri di guerra

« All'indomani, lasciando che tutti gli altri celebrassero la festa patria del 25 Maggio, cercai tosto gli Indi prigionieri di guerra, per catechizzarli. La miseria nella quale li trovai è qualche cosa di straordinario. Seminudi erano alcuni, non avevano altro che una pelliccia di agnello per coprirsi; non avevano *toldos*, ma dormivano all'aperto senza alcun riparo. Poveretti! Al vedermi arrivare mi circondarono tosto, uomini e donne, ragazzi e ragazze.

« Dopo alcuni giorni ecco arrivare i carri, e con essi mons. Vicario e Don Botta da me tanto sospirati. Cominciammo allora il fuoco su tutta la linea: istruzione ai ragazzi e adulti, istruzione alle donne Indie, e tutto questo più volte al giorno, ché il tempo per la partenza dei carri per Patagónes premeva...

« Accadeva che qualche Indio ci dicesse di non volersi far Cristiano, ma facendogli vedere che noi eravamo venuti da tanto lontano specialmente per lui, e senza nessun motivo di guadagno materiale; che d'altronde l'esempio di cattivi cristiani, che aveva sott'occhi, nulla provava contro la nostra SS. Religione, mentre costoro, se non si convertono, vanno a bruciar nel fuoco eterno, annuiva facilmente, e domandava di essere battezzato come tutti gli altri.

« Deo gratias! Amministrammo il S. Battesimo dapprima a 60 adulti, poi ad altri 40, poi ad altri ancora. Ma il freddo sempre crescente (ci agghiacciava l'acqua nelle ampolle della Messa due minuti dopo di avercela messa), il deteriorarsi della nostra salute e la partenza dei carri per Patagónes, furono tutti motivi di lasciar la Missione di Choele-Choel più presto di quanto avremmo voluto...

I carri muovono verso Patagónes

« Montammo sui nostri cavalli, e c'incamminammo alla volta di Patagones, sempre costeggiando il tor-

tuosissimo Rio Negro. Dopo sei giorni di viaggio, arrivammo a una colonia di Indi chiamata *Conesa*, diretta dal bravo signor Antonio Relcade.

« Questo signore ci ricevette con tutte le attenzioni, e ci supplicò che, lasciato il convoglio dei carri, ci fermassimo alcun tempo a battezzare e a dire la prima Messa nella sua nuovissima colonia. Lo contentammo, e, fermatici colà circa due giorni, battezzammo 50 e più ragazzini; dicemmo la S. Messa due volte e promettemmo di tornare al più presto a prenderci cura dei 1000 Indi, che compongono la colonia...

« Rimontammo i nostri valorosi cavalli. Ed eccoci finalmente giunti al tanto sospirato Patagónes. Qui vedemmo di nuovo come son fatte le case, non avendo visto per l'addietro se non capanne e tende... Patagónes ha poco più di cento anni di vita. Ha una popolazione di 4000 anime che sta situata sulle due sponde del Rio Negro a sette leghe di distanza dall'Atlantico... Noi adesso siamo alloggiati nella bella casa del buon padre Savino, Lazzarista, che ci fu compagno di naufragio l'anno scorso. Concorrono a tenerci allegri oltre al buon Parroco anche il sacrestano, che è Antonio Calamaro, un nostro allievo del Collegio di Lanzo, che io non conoscevo più a causa della sua gran barba rossa...

Patagones, 23 giugno 1879

Una caccia silenziosa e spietata

I Missionari rientrarono a Buenos Aires alla fine di luglio, ma la campagna militare del Rio Negro si prolungò ancora per quasi due anni, fino all'aprile del 1881. La maggior parte degli Indi, praticamente disarmati, poterono opporre poca resistenza alle carabine e agli squadroni della cavalleria. Julio Roca aveva calcolato che le tribù sarebbero fuggite verso sud, per essere spalleggiate da altri indigeni. Invece, in preda alla paura e alla disperazione, gli Indi o fuggirono verso il Cile attraverso la Cordigliera, o si arresero, o si dispersero per vivere pacificamente insieme ai civili. Moltissimi furono sterminati dai fucili dell'esercito. Manuel Namuncurà con piccole unità di Indi guerrieri, evitò la cattura fuggendo verso la Cordigliera.

« Dopo di allora scrive P. Stella — gli Indi cessarono di essere forza militare, motivo di molestie, ostacolo alla colonizzazione. I raggruppamenti indiani rimasti, furono perciò dallo stato di cose necessitati a un rapporto di vita, se non pacifico, almeno di timore e di soggezione, in stato spesso di indigenza (per il venir meno della selvaggina e per la impossibilità di razziare impunemente) e perciò furono in condizioni d'istintivo bisogno di appoggio ».

Questo « bisogno di appoggio » diventerà drammatico negli anni che seguiranno la fine della conquista militare. Abbandonati da tutti, senza capi né difensori, gli Indi superstiti saranno l'oggetto di una caccia silenziosa e spietata, che cercherà di farne degli schiavi per la fattoria, o semplicemente di eliminarli.

« Pieno di fiducia ho accettato »

Il 5 agosto 1879, l'arcivescovo di Buenos Aires scrive a Don Bosco: « È finalmente giunto il momento in cui Le posso offrire la Missione della Patagonia che le stava tanto a cuore, come anche la parrocchia di Patagónes che può servire di centro alla Missione ». Elencava quindi le possibili sedi di Missioni stabili: i luoghi dove Don Costamagna aveva iniziato una sommaria catechesi durante il primo viaggio: Choele-Choel, Conesa, Guardia-Mitre, Carmen di Patagónes. « I Padri Lazzaristi — continuava — alcuni anni or sono si presero carico di questa missione, ma il tutto si ridusse ad alcuni preparativi per la casa dei missionari; dopo di che per la mancanza di personale la dovettero abbandonare ». Concludeva: « La necessità di missionari è immensa. La scongiuro per le viscere misericordiose di N. S. Gesù Cristo, che s'affretti a soccorrere tante povere anime abbandonate ».

Il 31 agosto Don Bosco rispondeva a Don Costamagna: « Ringraziamo Dio. La tua missione andò bene. Ora tratta seriamente coll'Arcivescovo la apertura di una casa centrale di Suore e di Salesiani a Patagónes. Io mi occuperò per il personale, e tutti insieme ci occuperemo dei mezzi materiali ». E nella lettera di capodanno del 1880, ai Cooperatori, annunciava: « Il campo più glorioso che in questi momenti la divina Provvidenza presenta alla vostra carità, è la Patagonia. L'Arcivescovo di Buenos Aires ci invita formalmente a prendere cura dei Patagoni, e io pieno di fiducia in Dio e nella vostra carità ho accettato l'ardua impresa ».

Il tempo della lunga preparazione era terminato. Con umiltà, si andava avanti.

TERESIO BOSCO

PUBBLICAZIONI SALESIANE

TRE LIBRI ELLE DI CI
PER LAVORARE CON I GIOVANI

Pietro Balestro, **Continente adolescenza.** Pag. 128, L. 1400.
La redazione di una rivista, le lettere dei suoi lettori, le risposte di un esperto: nulla di trascendente. Ma circostanze fortunate aiutano il volume, che così ne è nato, a sfuggire alla banalità sempre in agguato e a rendersi veramente utile.
Le circostanze sono queste. La rivista è « Dimensioni Nuove », che per norma aggredisce le coscienze dei giovani rivedendone impietosamente le bucce. I lettori (non solo i giovani — di solito « impegnati » — ma anche i loro genitori o educatori) portano al vaglio situazioni di calda attualità. L'esperto (autore), è un sacerdote laureato in filosofia, specializzato in psicopedagogia, docente di filosofia morale, in continuo contatto con i giovani nella scuola e nel rapporto psico-terapeutico. Le sue risposte, non sono panacee a pronto impiego sulle ferite, ma ampi articoli che prima indugiano a descrivere i meccanismi psicologici e sociali, e solo dopo passano alle implicanze pedagogiche e agli orientamenti operativi. Con l'avvertenza insistita che « l'educatore non sia e non debba essere l'esecutore di istanze tecniche elaborate a tavolino », ma uno che « crea in ogni momento della sua attività ».

Cesare Bissoli, **I giovani e la Bibbia.** Pag. 256, L. 2200.
Ha destato meraviglia — in chi ha tentato non da sprovveduto di far accostare i giovani alla Bibbia — la pronta presa che il libro sacro ha fatto su di loro. Ma il cumulo di insuccessi mietuti dagli impreparati, ha portato a scoprire che di fatto mancano ancora gli strumenti concreti per un'adeguata catechesi biblica. Il nuovo volume dedica un centinaio di pagine al problematico approccio dei giovani d'oggi alla Bibbia (metodologia, insomma); e riversa nella seconda parte — « realizzazioni » — un'abbondante e preziosa esemplificazione pratica.

Teresio Bosco e Giuseppe Clementel, **Pescatori di uomini** (il prete oggi: figure e riflessioni). Pag. 128, L. 1000.
Ancora uomini protagonisti, questa volta realizzatisi nell'ambito della vocazione sacerdotale. « Cristo che muore di fame alla periferia delle grandi città, che cammina per le strade del mondo nella persona di vecchi, di madri senza speranza, di bimbi senza sorriso, è ancora un potente richiamo per i giovani migliori del nostro tempo ». Alternate ai profili, figurano sette meditazioni sulla vocazione, scritte con la collaborazione di G. Clementel, esperto in pastorale vocazionale.

NEL MONDO SALESIANO

DUE NOTIZIE CHE ONORANO LA CONGREGAZIONE SALESIANA

Riportiamo dall'*Osservatore Romano:*

Il Santo Padre ha promosso alla Chiesa titolare vescovile di Zallata il Reverendo Don Edvaldo Gonçalves Amaral, salesiano, deputandolo in pari tempo Ausiliare di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luciano José Cabral Duarte, Arcivescovo di Aracajú (Brasile).

Il Santo Padre ha nominato Segretario della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico Sua Eccellenza Monsignor Rosalio José Castillo Lara, Vescovo titolare di Precausa.

LA MEDIAZIONE DI MONS. OBANDO TRA GUERRIGLIERI E GOVERNO A MANAGUA

Grazie alla mediazione dell'arcivescovo salesiano di Managua, mons. Obando y Bravo, si è concluso senza ulteriore spargimento di sangue il sequestro di alcune personalità politiche compiuto da un commando di guerriglieri nella capitale del Nicaragua.

Come è stato reso noto, negli ultimi giorni del dicembre scorso un commando di otto guerriglieri appartenenti al « Frente de Liberación Sandinista » aveva fatto irruzione in una villa della capitale, ucciso il proprietario, e preso in ostaggio alte personalità riunite per un *party* (tra i sequestrati, il ministro degli esteri, il sindaco della capitale, alcuni ambasciatori, e molti loro congiunti). Il Frente, come pure è noto, si oppone al regime presidenziale della famiglia Somoza che governa il paese dal 1936. L'arcivescovo salesiano è ora intervenuto con successo per condurre le due parti a un'intesa. Il commando ha rimesso in libertà tutti gli ostaggi. In cambio ha ottenuto la liberazione di 18 prigionieri politici, la diffusione di una dichiarazione antigovernativa, e un aereo per trasferirsi a Cuba. Mons. Obando ha accompagnato i guerriglieri, garantendo con la persona la loro incolumità. È la seconda volta che mons. Obando interviene in gravi avvenimenti: nel dicembre 1972, quando Managua rimase semidistrutta da un immane terremoto, egli si prodigò nell'organizzare i soccorsi.

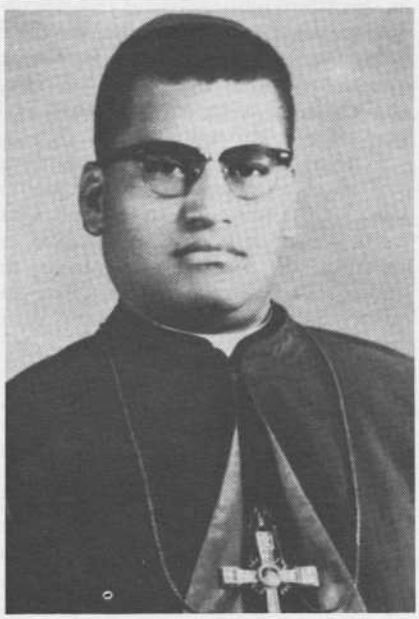
NOMINA

Don Michele Valentini è stato nominato dal Ministero del Turismo e Spettacolo italiano, membro della Commissione centrale per la Cinematografia. Don Valentini è presidente dei « Cineclub giovanili salesiani », e da tre anni porta avanti l'iniziativa della « Scaletta », che ha ottenuto considerevole successo in televisione.

COOPERATORI TRA GLI IMMIGRATI

« Il campo è immenso » aveva scritto don Romano Venturelli da Montreal (Canada) nel giugno scorso. « Qui nella nostra parrocchia di immigrati italiani abbiamo un buon gruppo di Cooperatori organizzati l'anno scorso. Ma non abbiamo alcun materiale per la loro formazione oltre il *Bollettino Salesiano*. Mi spedisca un centinaio di copie del Nuovo Regolamento in italiano e alcune copie in inglese e francese. A Montreal ci sono circa 250.000 italiani: il campo è immenso; mancano gli strumenti di lavoro! ».

Ricevuto il materiale si è messo subito al lavoro, con riunioni quindicinali per la spiegazione del Nuovo Regolamento e attività parrocchiali. In questi giorni ci ha comunicato che l'8 dicembre scorso ben 48 parrocchiani hanno fatto la promessa (adattamento della formula dei voti SDB) e ricevuto l'attestato Cooperatori.



Mons. Obando, mediatore (vedi notizia nel testo).

RICONOSCIMENTI

A **don Bernardo Ponzetto** è stato conferito il premio « Bontà Cristiana » nella città di Novara, con la seguente motivazione: « Per più di 40 anni, e soprattutto nel periodo bellico, ha svolto tra i poveri e gli emarginati della città e dintorni, un'opera provvidenziale di squisita carità, con spirito evangelico, sacerdotale, salesiano. A lui è dovuta tutta la riconoscenza della cittadinanza novarese e dei suoi amici beneficati ».

Al salesiano coadiutore **sig. Ettore Sneider** è stata conferita a S. Paolo (Brasile) la commenda « Pro Ecclesia et Pontifice », che vuole sottolineare i suoi 70 anni di feconda vita apostolica in Brasile. Nato vicino a Roma 89 anni fa, egli ha scelto il Brasile come sua seconda patria, vi progettò e costruì ben 9 chiese, continua a modellare pregiate statue di Don Bosco e dei Santi salesiani, e non ha mai cessato di preparare gruppi di ragazzetti alla Prima Comunione.

Al salesiano **don Giuseppe Del Favero** è stata consegnata a Mogliano Veneto l'onorificenza di Cavaliere Ufficiale, conferitagli dal Presidente della Repubblica per meriti speciali.

ISP. VENETA SAN MARCO: « OPERAZIONE BOLIVIA »

Da tempo ormai funziona il « gemellaggio » tra le Ispettorie Salesiane del Veneto (« San Marco ») e della Bolivia. Da una lettera di don Aquilino che scrive da S. Carlos (Bolivia) stralciamo un brano significativo:

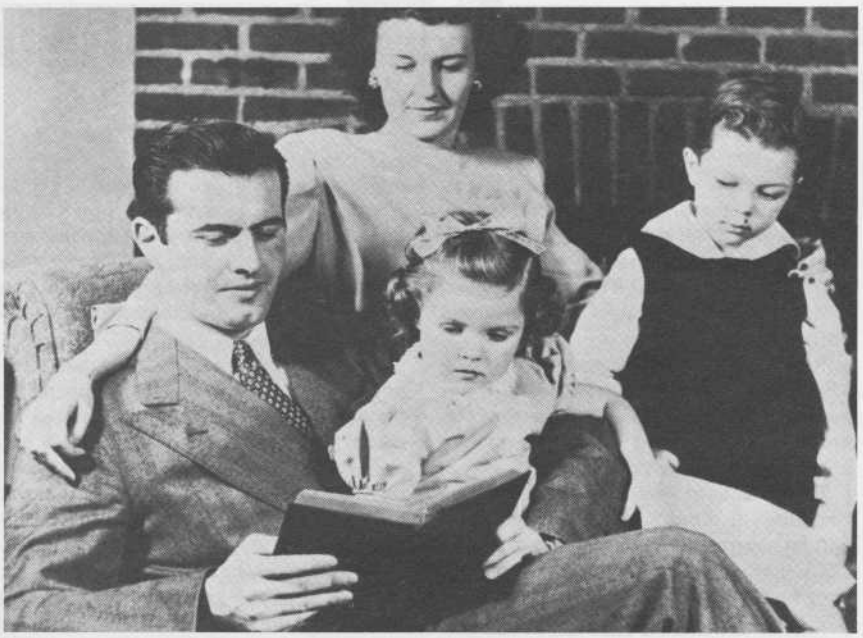
« Mi rendo conto che conoscevo ben poco di San Carlos. Stiamo scoprendo il vero volto, la realtà amara di questa gente, sia dal punto di vista sociale, economico, che religioso e morale.

La famiglia è un problema drammatico. Già abbiamo incominciato a visitare le famiglie, meno frettolosamente, di proposito. Anche per un rilievo dal punto di vista statistico, e di lì impostare qualche linea pastorale di intervento, per quanto è possibile efficace. A volte resti muto, a volte ti ritrovi con le lacrime, a volte stanco.

Infedeltà, irresponsabilità, abbandono dei figli, alcoolismo, promiscuità, aborti, solitudine... bimbi che muoiono per denutrizione, vecchi abbandonati, matrimoni «naturali» tra giovanissimi senza prospettive... senza contare la povertà, la fame, gli insetti, le infezioni, le malattie...

L'altro giorno passo per la *cancha* (= campo di calcio) e vedo un uomo con un bimbetto che si piega in due per la tosse. Ero in *jeep*. Mi fermo. Gli domando. 32 anni, 4 figli. Da due mesi non lavora: gli mancano le forze. Vive in una capanna di 3 metri per 3, che non è sua. Stenta a camminare, fa fatica a parlare. Chiedo se è stato a farsi visitare. Non ha soldi per questo. Dei 4 bimbi che ha, 3 hanno la tosse con febbre.

Lo carico sulla *jeep* e lo porto all'ospedale di Japacani. Il dottore è preoccupato. Esame del sangue. Per la radiografia lo porto il giorno seguente a Santa Cruz: TBC a stadio avanzato. Gli compero un sacco di verdura, legumi, per intanto, e gli lascio un po' di soldi. È solo pelle e ossa. Per le medicine ci arrangiamo con le nostre. Non c'è però da illudersi di aver risolto il problema. Il brutto è che di questi casi ce ne sono a decine...».



7000 genitori olandesi fanno catechismo ai figli (vedi notizia nel testo).

AMSTERDAM: SETTEMILA GENITORI FANNO IL CATECHISMO AI FIGLI

Un nuovo metodo di «catechesi familiare», ideato ad Amsterdam dal salesiano padre Wim Saris e dai suoi collaboratori, dopo le prime positive sperimentazioni viene applicato quest'anno in settemila famiglie dell'Olanda. Il metodo, illustrato in un fascicolo di 53 pagine di testo, si presta a essere applicato dai genitori stessi, in collaborazione fra loro nei confronti dei propri figli. I risultati finora ottenuti hanno riscosso unanimi consensi.

L'iniziativa, cresciuta troppo in fretta, aveva bisogno di una sede idonea, e sia pure in modo avventuroso — dopo tensioni e incomprensioni — finalmente l'ha ottenuta. L'attuale vicenda ricorda alcuni episodi della vita di Don Bosco, quando il denaro occorrente alle sue opere giungeva all'ultimo minuto, e per vie inattese. Anche padre Saris, trovato faticosamente il locale adatto, era in difficoltà per le spese; un giorno ricevette una telefonata: era nientemeno che il Vescovo, il quale gli parlò di una congregazione di suore che al termine di un'attività svolta si trovava con un saldo attivo, e intendeva impiegarlo in un'opera buona. Le suore non ponevano condizioni di sorta, bastando loro di sapere che il denaro fosse ben impiegato; anzi, vollero mantenere l'incognito. Di fatto col loro aiuto viene assicurato alla «Catechesi familiare» un buon lancio e un buon anno di vita.

La nuova sede — ecco un'altra circostanza curiosa — si trova al n. 9 di via Beethoven; naturalmente ora l'opera catechistica di padre Saris viene chiamata «La Nona di Beethoven».

INTATTA DOPO 28 ANNI LA SALMA DI ALBERTO MARVELLI

Rimini. A 28 anni esatti dalla sua morte, hanno deciso di riesumare la sua salma e di trasferirla nella chiesa di Sant'Agostino. In un muro della chiesa avevano aperto un loculo, e al cimitero avevano portato una piccola cassetta in cui riporre le poche ossa. Non potevano immaginare. Alberto Marvelli, già chierichetto dell'Oratorio salesiano, già presidente dell'Azione Cattolica, già assessore comunale, che tante volte in vita aveva stupito chi gli viveva accanto, ha voluto stupire ancora una volta: ha fatto trovare la sua salma intatta, a 28 anni dalla morte, perfettamente conservata. «Non ho mai visto nulla di simile», ha esclamato il direttore del cimitero, un veterano in fatto di esumazioni. Al posto della cassetta dovettero prendere una normale cassa di zinco; invece di un piccolo loculo dovettero dargli un ampio spazio nel terreno. Di fatto gli anni a Rimini sono passati non per cancellare ma per ravvivare il ricordo che la gente ha di lui. Gli exallievi suoi compagni che hanno chiesto e brigato per il suo trasferimento dal cimitero comune, le autorità religiose che ne hanno visto l'opportunità, e le autorità municipali allora come adesso di idee diametralmente opposte a quelle di Alberto ma concordi sulla necessità di riconoscere i suoi meriti, tutti si sono dati da fare. Il municipio rosso ha voluto a sue spese tutta l'operazione, il Vescovo ha presieduto l'inumazione, gli exallievi e i Salesiani hanno animato l'iniziativa. Chi era l'ingegner Alberto Marvelli? Impossibile condensare in due parole la storia di questo straordinario ragazzo di oratorio e di Azione Cattolica, che in mezzo alle prove della guerra diceva: «Quando si è in grazia di Dio, di chi avere paura?», e che un banale incidente automobilistico ha rubato a 28 anni alle speranze di tanti poveri e infelici. Basta dire ora che al suo nome è sorta in Rimini una «Casa della gioventù studiosa» con annesso centro spirituale e culturale, che recentemente all'Università Lateranense è stata discussa una tesi di laurea sulla sua figura e opera, che la sua Diocesi ha iniziato il processo di beatificazione e canonizzazione.

IL «RICHELMY» HA 80 ANNI

La casa del «Martinetto» in Torino ha avuto inizio con l'Oratorio S. Agostino, aperto solennemente nel 1891. Si trattava però di una comunità... itinerante!

Don Dones e gli aiutanti, partivano da Valdocco al mattino e vi facevano ritorno per il pranzo. Nel pomeriggio venivano a continuare la loro opera e alla sera, se ritardavano, correvano il rischio di trovare la cucina chiusa, per cui... « Buona notte! ».

Intanto maturava il passaggio delle « Scuole Apostoliche » ai Salesiani. Il canonico Richelmy che le aveva fondate, nominato vescovo di Ivrea, non poteva più seguire la sua opera.

Previo accordo tra Don Rua e mons. Richelmy, il direttore don Brunelli e un aiutante, entrarono il 1° ottobre 1894.

La vita del « Richelmy » in questi 80 anni fu piuttosto varia:

- fino al 1911: sede dei Figli di Maria a cui ben presto si aggiungono gli artigiani (sarti, falegnami, calzolai);
- dal 1913: solo artigiani;
- nel 1929 scompaiono definitivamente gli artigiani per lasciare il posto alle sole scuole elementari;
- il 29 settembre 1940 arriva il decreto ministeriale che autorizza l'apertura della Scuola Media;
- ma il 9 ottobre successivo, ormai entrati in pieno nel secondo conflitto mondiale, l'Istituto viene requisito dalle Autorità come Ospedale militare e verrà restituito solo il 15 giugno 1946.

La comunità però non si scioglie e l'attività continua ospite di altre opere salesiane: Valdocco, Cumiana, S. Giovanni, S. Paolo.

E ora... la vita continua con un fiorente oratorio, la scuola articolata in quarta e quinta elementare e tre sezioni di scuola media (le domande permetterebbero ogni anno di aprirne almeno sei!).

Fuori da ogni trionfalismo, l'80° è stato celebrato nella cornice della Festa dei Premi, che ogni anno vede riuniti assieme Superiori e giovani, con una rilevante partecipazione di genitori.

Il signor Ispettore che presiedette la manifestazione, tenne il discorso ufficiale sul tema **Scuola salesiana oggi.**

UNA GIOVANE FMA A SCUOLA DI LINGUA THAI

Da una lettera in arrivo dalla Thailandia:

« Ogni mattina prendo la mia cartella e vado a scuola. Siamo fortunate perché la scuola si trova proprio vicino alla nostra casa, e lì si svolgono continui corsi per insegnare la lingua *Thai* agli stranieri adulti. Non siamo più di cinque o sei per classe, per cui l'insegnante può seguire bene ogni alunno. Io sono appena arrivata qui da un mese, e fra sette mesi avremo gli esami governativi, dopo di che, a Dio piacendo, incominceremo a fare qualcosa sul serio.

Madre Ispettrice ci ha già dato l'opportunità di visitare le nostre opere più vicine. Qui in Bangkok c'è l'Istituto dei ciechi che è veramente qualcosa di meraviglioso. Tra bambini e adulti sono circa un 150. Noi siamo giunte verso sera prima di cena: alcuni passeggiavano, sempre a due o tre, mai da soli, prendendosi sottobraccio; altri seduti lavoravano con fili di naylon, facevano dei serpenti di diversi colori, ma non si vedeva un filo fuori posto. Li abbiamo poi osservati mentre erano a cena: ecco, se uno non avesse saputo che tutti quei bambini erano ciechi, difficilmente se ne sarebbe accorto.

Terminata la cena ci hanno fatto sentire un pezzo di concertino che stanno preparando. Ogni ragazzina aveva in mano uno strumento fatto con canna di bambù (è caratteristico della Thailandia) che può suonare una sola nota. Al via di una loro compagna che si era posta davanti per dirigere, tutte cantavano la musica con le note, quando arrivava la loro nota suonavano lo strumento per cui si sentiva una vera armonia.

È un'opera veramente meravigliosa questa dei ciechi. Queste creature riescono a rendersi indipendenti e a guadagnarsi la vita.

Un'altra grande e bella opera è quella di Banpong a circa due ore da Bangkok. Qui funziona una scuola frequentata da più di mille alunne. Le suore che vi lavorano sono circa quindici per cui il personale insegnante è quasi tutto esterno. Molte maestre sono nostre exallieve, le quali si sentono onorate di ottenere un posto di lavoro nella propria scuola. Vi sono annessi l'aspirantato e l'educandato.

Nella Casa ispettoriale, invece, c'è il pensionato. In questo periodo le ragazze, in maggior parte universitarie, sono circa 80. Alcune stanno qui per 9 anni. Tra di esse 26 sono cattoliche (è un numero alto se si pensa alla percentuale di cattolici in Thailandia). Ogni giorno hanno la possibilità di partecipare alla santa Messa e di recitare il santo Rosario. C'è sempre un buon gruppo che risponde, anche tra le buddiste. Una cosa che mi colpisce molto: quelle che vengono in chiesa, siano o non siano cattoliche (io non le conosco ancora) si capisce che sanno dove sono per il contegno esterno e per la partecipazione attiva.

In genere queste ragazze sono molto socievoli e vanno spontaneamente incontro alla suora missionaria novellina, s'interessano, la interessano, vorrebbero che già parlasse la loro lingua e apprezzano moltissimo il minimo sforzo che si fa per imparare a parlare... ».



Una FMA tra i bambini Thai ciechi (vedi notizia nel testo).

SEI FMA TRA I MIXES

La nostra comunità, composta di sei suore, è divisa in due case. Le tre sorelle che lavorano in Matagallinas sono impegnate nel catechismo di tutta la scuola ed in tre villaggi. La casa ospita quaranta bambine interne provenienti dai vari paeselli della regione mixe. Le suore si dedicano con molta generosità alla loro formazione e le occupano anche in corsi di cucito, insieme ad alcune esterne.

Noi tre che abitiamo in Ayutla facciamo catechesi parrocchiale due volte alla settimana per i bimbi e tre volte per gli adulti: ci rechiamo poi in cinque paesi che distano dal nostro tre o quattro ore di cammino a piedi.

Prima di iniziare regolarmente questa catechesi abbiamo visitato le singole famiglie invitandole a frequentare le lezioni e lasciando medaglie di Maria Ausiliatrice: volevamo che la Madonna preparasse i cuori di questi fratelli a ricevere il messaggio di Cristo e constatiamo con gioia che è intervenuta mirabilmente.

Una volta alla settimana, dai villaggi più vicini, giungono gruppi di donne a cui impartiamo lezioni di cucito.

Abbiamo tenuto un corso per catechisti indigeni bilingui della parrocchia: essi sono il nostro più valido aiuto, perché traducono le lezioni nel dialetto del luogo. Quattordici hanno fatto promessa ufficiale di prestare servizio per tutto l'anno e, finora, sono puntuali e fervorosi.

Nei paesi lontani si sono organizzate «missioni» per dieci giorni consecutivi. L'oratorio va prendendo incremento e vi lavoriamo con entusiasmo. Infine il dispensario che non può mancare in questi luoghi, è il mezzo provvidenziale per iniziare rapporti con quella gente che non si avvicinerebbe spinta da motivi religiosi.

Sperdute su queste alture ci sentiamo felici ed intensamente vive nell'Istituto e nella Chiesa.

Sr. C. Calles



Sei FMA tra i Mixes (vedi notizia nel testo).

BILANCI E PROGRAMMI ALL'UPS

Interessanti dati relativi all'Università Pontificia Salesiana risultano dai vari notiziari informativi diffusi dal massimo centro culturale della Congregazione.

L'anno accademico 1973-74. L'UPS ha contato 693 studenti iscritti, 97 docenti aggregati alle facoltà, e altri 43 docenti provenienti da diversi centri.

Durante l'anno sono stati rilasciati 8 titoli di dottorato, si sono avute 16 difese di dissertazioni dottorali, 81 titoli di licenza, altrettanti di baccalaureato, e 16 diplomi.

Per l'anno accademico 1974-75:

- è stato creato l'«Istituto per lo studio della Religione nel mondo contemporaneo», con corsi biennali;
- si è iniziato un «Corso biennale di qualificazione in psicologia» per laureati;
- è in programma un convegno su «Educazione e politica», i cui atti appariranno in «Orientamenti pedagogici»;
- è in studio una «Settimana della gioventù europea» aperta ai rappresentanti dei movimenti educativi e pastorali giovanili;
- è prevista una nuova «Settimana di spiritualità salesiana»;
- l'annuale ciclo di conferenze pubbliche ha come tema «Problemi attuali di Cristologia»;
- è fissato per la prima metà di luglio 1975 un doppio incontro dei Direttori e dei Presidi degli Studentati salesiani: a Roma, presso la Casa Generalizia.

I SALESIANI DI BOLOGNA CONTRO LA DISCRIMINAZIONE NELLE SCUOLE

«I genitori degli alunni dell'Istituto Salesiano di Bologna hanno preso visione del progetto di legge regionale... Con rammarico hanno constatato di essere oggetto di una discriminazione che viola i diritti sanciti dalla Costituzione... Elevano ferma protesta affinché il progetto di legge venga modificato...». La lettera — decisa in assemblea dei genitori e firmata da 714 di essi — è stata inviata nel novembre scorso al Consiglio Regionale della Regione Emilia-Romagna.

La protesta di questi genitori va contro un progetto che prevede per le sole scuole statali una serie di provvedimenti, negati invece agli alunni delle scuole private: servizi di trasporto gratuiti, contributi per i servizi di mensa, distribuzione gratis di libri di testo, ecc.

L'aspetto discriminatorio, nel caso dell'Istituto Salesiano è tanto più evidente in quanto verrebbe a colpire alunni appartenenti non a famiglie abbienti, ma del ceto operaio (64%), di agricoltori e piccoli commercianti (21%), di impiegati e insegnanti (14%).

L'iniziativa salesiana è condivisa dalle altre scuole private della Regione. La Fidae ha presentato una «memoria» all'Episcopato emiliano; anche il gruppo DC della Regione ha preso posizione impegnandosi a chiedere «assoluta parità di trattamento per tutti gli alunni di tutte le scuole, laiche e religiose».

NOZZE DI DIAMANTE A CIUDADELA

Sono state celebrate nel dicembre scorso a Ciudadela (Isola di Minorca, Spagna), come annunciava testualmente l'opuscolo dei festeggiamenti, le «nozze di diamante fra la città e l'opera salesiana». Ciudadela, come dice lo stesso nome, è una piccola città, ma conta migliaia di giovani e uomini educati dai Salesiani in 75 anni di ininterrotto lavoro, vanta la prima chiesa pubblica di Spagna dedicata al culto di Maria Ausiliatrice, e ha dedicato a due benemeriti salesiani due delle sue vie.

I festeggiamenti, a cui ha partecipato in rappresentanza del Rettor Maggiore il Superiore regionale don Antonio Mélida,

hanno visto fra l'altro l'assegnazione di un premio giornalistico, un concorso di arte infantile, un'esposizione filatelica con annulli speciali concessi dalla Direzione generale delle Poste, « la medaglia della città » offerta dal sindaco alla Congregazione e l'inaugurazione di un moderno edificio dell'opera salesiana destinato alla gioventù.

NATALE CON IL RAPPRESENTANTE DEL PAPA

S. E. mons. Carmine Rocco, Nunzio Apostolico in Brasile, ha trascorso i giorni delle feste natalizie fra le tribù di Indios del Mato Grosso, in visita alle missioni dei Padri Salesiani. Al Rappresentante Pontificio hanno fatto da guida S. E. mons. Camillo Faresin, Prelato di Guiratinga, e l'Ispettore di quella provincia salesiana.

Il 24 dicembre è stata visitata la comunità Meruri, che comprende circa 240 Indios. L'accoglienza è stata calorosa. Gli Indios hanno manifestato, con danze e canti tipici, la gioia di ricevere nelle loro terre il Rappresentante del Santo Padre. Nel momento dell'incontro, il capo-tribù, seguendo una tradizione tipica del suo popolo, ha segnato la fronte e il volto degli ospiti con i colori della tribù, incoronandoli poi con il caratteristico *Koccar* (corona di piume d'uccelli) e ponendo al collo la collana, ad indicare che essi entravano a far parte della comunità dei Bororo di Meruri.

A mezzanotte ha avuto luogo la celebrazione della santa Messa natalizia, chiamata colà *Missa do Galo*, con la partecipazione di tutta la comunità, in maggioranza cattolica. Il Vangelo è stato letto nelle lingue portoghese e Bororo, mentre il discorso del Nunzio è stato sintetizzato in bororo da un giovane della comunità. Un neonato ha ricevuto il sacramento del battesimo. Al sacro rito è seguita la presentazione del bambino alla comunità presente, momento molto significativo per i Bororo, per cui la nuova creatura è riconosciuta membro della tribù.

La cerimonia notturna si è conclusa con la consegna del calice, dono del Santo Padre al direttore della missione.

Il 25 dicembre, giorno di Natale, il Nunzio ha visitato la comunità di San Marcos, composta di circa 900 Indios Xavante. Dopo una festosa danza, il capo-tribù ha rivolto il suo saluto al Nunzio Apostolico. Alla fine della cerimonia il Nunzio riceveva ,tra gli applausi dei presenti, il *Koccar*, l'arco, le frecce e un bastone, simbolo del comando, dallo stesso capo-tribù.

Nel pomeriggio, il Prelato mons. Faresin e tutti i sacerdoti presenti hanno concelebrato la Messa di Natale insieme al Rappresentante Pontificio. Durante il rito eucaristico, il Nunzio ha amministrato il battesimo a tre giovani Xavante, che hanno colpito per la loro preparazione, serietà e consapevolezza. L'offerta del calice, donato dal Santo Padre alla comunità, ha concluso la solenne celebrazione eucaristica.

Il 26 dicembre è stata la volta della comunità di Sangradouro, composta da poche famiglie di Indios Bororo e da circa 400 Xavante.

Il punto focale della visita si concretizzava nella celebrazione eucaristica. L'altare, eretto al centro del villaggio, era circondato da un doppio cerchio, composto dai bambini e dagli adulti. Armoniosi e solenni i canti ritmati del *Kyrie*, del *Sanctus* e del *Pater Noster*, in lingua autoctona. Dopo il Vangelo, mons. Nunzio ha amministrato il sacramento del matrimonio a due giovani Indios, ambedue scalzi e d'una povertà assoluta, ricchi solo di fede. All'offertorio, la tribù ha presentato frutta raccolta nella missione, archi, frecce ed un bastone. A conclusione del sacro rito, si ripeteva la cerimonia della consegna del calice donato dal Santo Padre alla comunità, attraverso il direttore della missione. In questo dono, tutti percepivano e sentivano prolungata la presenza del Papa.

MINI-CONVITTO PER STUDENTI POVERI

Gli Exallievi salesiani di Fuiloro (Isola di Timor) l'anno scorso hanno costruito a Lospalos un *minilar* (mini-convitto) dove ora alloggiano 25 studenti poveri di 14-16 anni. La casetta è fornita di elettricità e acqua corrente (comodità per niente disprezzabili a Lospalos), e ha campi per pallacanestro e pallavolo dove i ragazzi si divertono un mondo.

Gli Exallievi hanno sostenuto tutte le spese della costruzione, e ora tengono a proprio carico la direzione, l'amministrazione e il peso di tutte le necessità della piccola opera.

Ma non è questa l'unica loro attività. Essi hanno anche costituito una cooperativa agricola denominata « Gruppo Sociale Ipi-Sali », finanziata con le quote degli aderenti. Per venire incontro alla scarsità di cibo nella loro zona hanno acquistato all'ingrosso tre tonnellate di alimenti, e le hanno rivendute alla gente al prezzo di costo.

Nell'Isola di Timor durante la stagione secca si verificano con frequenza disastrosi incendi, che distruggono interi villaggi. Nella zona di Fuiloro l'anno scorso due incendi hanno incenerito 22 case, e un gruppo di Exallievi si è prestato per ricostruire alcune delle abitazioni andate distrutte: ha lavorato una decina di giorni,



Natale con il Rappresentante del Papa (vedi notizia nel testo).

e il Centro Exallievi ha sostenuto tutte le spese dei lavori.

Gli Exallievi di Fuiloro sono fieri soprattutto del loro nuovo *minilar*, dove si danno convegno per i loro periodici incontri e le feste sociali, e per organizzare le loro benefiche attività.



Mini-convitto a Timor per studenti poveri (vedi notizia nel testo).

INCONTRO SU «SALESIANI E COMUNICAZIONE SOCIALE»

Nei giorni 11 e 12 gennaio 1975 si è svolto alla Casa Generalizia di Roma un Incontro sul tema: «Salesiani e comunicazione sociale: un problema aperto». L'incontro promosso dalla CISI, presieduto da don Giovanni Raineri e don Luigi Fiora, e coordinato da don Ettore Segneri, ha inteso offrire «due giorni di riflessione, scambio di esperienze e programmazioni per animatori e coordinatori ispettoriali della CS». Vi hanno preso parte quasi tutti gli incaricati ispettoriali della CS, e diversi altri confratelli interessati al problema.

Non è possibile riassumere in poche righe il molto che è stato detto, proposto, deciso. Il mensile «Multimedia per l'educazione» pubblicato a cura del «Centro per le Comunicazioni sociali», che giunge in tutte le Case salesiane d'Italia, dedica il suo fascicolo di febbraio 1975 a un'ampia presentazione dell'Incontro. Riporterà il testo delle relazioni fondamentali, una sintesi delle comunicazioni e discussioni, e il testo delle conclusioni.

LA VERITÀ ETERNA IN UN VESTITO NUOVO

In un'intervista concessa alla rivista salesiana «Nuestro Tiempo», il card. Raúl Silva Henriquez ha risposto tra l'altro alla domanda: «Eminenza, che cosa ci chiedono i giovani oggi? che cosa vogliono dalla Chiesa?». Ecco le sue parole:

«Direi chiedono due cose. Primo: che noi siamo giovani. E secondo, che conosciamo i loro valori. Sono due cose importanti.

Essere giovani, cioè amare le cose che amano i giovani (come diceva Don Bosco); presentare loro le cose che richiamano la loro attenzione; offrire ideali vivi, per far sì che amino la vita che gli presentiamo. Non possiamo presentare ideali caduchi superati. Dobbiamo offrir loro la verità eterna, ma in un vestito nuovo. Per questo dobbiamo essere giovani, la Chiesa dev'essere giovane, e deve adattarsi ai tempi attuali. Però dobbiamo dare ai giovani un'altra cosa che essi ci chiedono: la fortezza e la prudenza dell'uomo maturo. Dobbiamo offrir loro l'ideale dell'uomo maturo, dobbiamo essere uomini con loro e presentare l'ideale dell'uomo sicuro, padrone di sé; dell'uomo che sa dove va e sa indicarlo agli altri. Per carità, non abbiamo alcuna reticenza, non presentiamo una fede svilita e debole! Non si deve spegnere il moccolo fumigante né spezzare la canna piegata, però si deve avere forza e sicurezza nel presentare ai giovani un ideale che valga la pena, che li spinga ad abbracciarlo, ad amarlo, e a dare per esso la vita».

INCHIESTA SULLA FORMAZIONE DEI SACERDOTI SALESIANI

Nel dicembre scorso il Consigliere Generale per la Formazione Salesiana don Egidio Viganò ha inviato ai Direttori delle comunità di formazione sacerdotale un fitto questionario allo scopo di conoscere il meglio possibile «come si va realizzando la formazione sacerdotale salesiana nell'attuale processo di decentramento» in corso nella Congregazione, e quindi «per aiutare, nella misura del possibile, i responsabili» di questo delicato settore.

L'inchiesta, definita da don Viganò «uno strumento di concretezza», verte sulla preparazione al sacerdozio «tanto negli studentati teologici come nei nuovi tipi di comunità sorte a tale fine». Il periodo formativo considerato risulta di fatto «la tappa più delicata», quella «che pone più problemi», attesa «l'attuale crisi della formazione sacerdotale». Di qui il bisogno di «cercare insieme elementi validi di soluzione». L'inchiesta prepara un incontro con i Direttori delle comunità di formazione, che avverrà alla Casa Generalizia nel luglio 1975.

«J-20» MIGLIOR RIVISTA

Così è stata giudicata, e come tale ha ricevuto il «Premio Nazionale» per l'anno 1974. Il vivace periodico, il cui titolo significa «Gioventù del secolo ventesimo», è pubblicato dai Salesiani dell'Editorial Don Bosco di Barcellona.

I PRIMI DUE SACERDOTI SALESIANI DI CEYLON

Il 23-12-1974 sono stati ordinati sacerdoti nel seminario «Don Bosco» di Negombo due salesiani di origine ceylonese: padre Emanuele Janze e padre Perera Kingsley. Essi sono i primi Salesiani dello Sri Lanka (Ceylon) diventati sacerdoti, e anche per questo motivo sono stati particolarmente festeggiati dalla loro comunità.

IN CILE «SERATE DI PREGHIERA GIOVANILE»

Sono state sperimentate con buon esito nel «Centro di spiritualità» di Santiago La Florida. L'invito a partecipare a una «Serata di preghiera giovanile» era stato rivolto una prima volta nel novembre scorso ai gruppi di giovani che durante l'anno erano passati nella Casa salesiana per esercizi spirituali o altro motivo. In settanta hanno risposto all'invito, e in un clima stupendo, con grande serietà, hanno trascorso cinque ore (dalle 15.30 alle 20,30) in attività di riflessione, meditazione, adorazione. L'esperienza è stata ripetuta con altrettanto successo in dicembre.



PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE DI SAN GIOVANNI BOSCO



PER DIECI LUNGHI ANNI

Per dieci lunghi anni ho sofferto di un forte esaurimento nervoso, alla base del quale c'era una grossa calunnia nei miei riguardi. Le sofferenze morali e quelle fisiche sopraggiunte sono difficilmente spiegabili. Per sedici volte dovetti essere ricoverata in Ospedale psichiatrico, e questo, forse, dice tutto. Non ho però perso mai la fede. Ho sempre di cuore invocato l'**Ausiliatrice** e **Don Bosco,** sicura che mi avrebbero ascoltato. Così avvenne. È ormai due anni che i disturbi sono cessati e che ho ripreso, con il giusto equilibrio, anche il mio normale lavoro. Ringrazio di cuore e mi dichiaro riconoscentissima.

A. B. (lettera firmata)

LA GUARIGIONE DEL FRATELLO

In seguito ad una grave caduta, mio fratello riportò una ferita al capo e peggiorò rapidamente. Ricoverato, fu dichiarato in fin di vita e operato d'urgenza. L'intervento preciso e puntuale ce lo salvò, per questo intendo ringraziare i medici e i chirurghi; ma sono pure certa che **Don Bosco** e **Domenico Savio,** da me fervorosamente invocati, guidarono la loro mano intercedendo validamente presso Dio.

Roma *Sac. ANTONIO POZZUOLI*

SONO UN ALTRO UOMO

Ho passato degli anni molto difficili, in cui la vita mi appariva come un inferno, e spesso non avevo più la forza di sopportarla. Un medico psichiatra diagnosticò un forte esaurimento nervoso, difficile da guarire in breve tempo. Allora mi rivolsi a **Maria Ausiliatrice,** e umilmente la pregai di guarirmi. Sono passati due anni, e posso dire che oggi sono un altro uomo, fiducioso in me stesso e nel prossimo. Io credo che tutto sia frutto della mia fiduciosa devozione a Maria Ausiliatrice, che ringrazio pubblicamente.

N. N. (lettera firmata)

IL PICCOLO DAVIDE

Dopo due anni di matrimonio, mio marito ed io attendevamo con ansia un bimbo. Ed ecco arrivare il piccolo Davide. Ma a sole 24 ore dalla nascita, il bimbo fu preso dalle convulsioni, dovette essere portato d'urgenza in ospedale, e per due giorni rimase in fin di vita. Mio marito ed io eravamo affranti. Lo raccomandammo alla Madonna: lo affidammo nelle sue sante braccia perché gli facesse lei tornare la salute. E l'**Ausiliatrice** ci ha esauditi. Ora il piccolo Davide ha 5 mesi, è vispo e allegro.

Ringraziamo di cuore Maria Ausiliatrice.

Vezza d'Alba (Cuneo) *LUCIANA e GIOVANNI PORELLO*

LA GIOIA DI VEDERCI ANCORA

Soffrivo da tempo di gravi disturbi agli occhi. Dopo varie visite mediche, decisi di farmi operare. Era il dicembre del 1972. L'operazione all'occhio destro dovette essere ripetuta due volte alla distanza di 8 giorni. Ma la Vergine Santa vegliava su di me, e all'inizio del 1973 potei riprendere il mio lavoro. A maggio, dietro consiglio di un eminente clinico, tentai l'operazione all'occhio sinistro, dal quale non vedevo quasi più. L'operazione lì per lì sembrò riuscita bene, ma ben presto ci fu l'amara delusione. Lo specialista mi disse: « Distacco della retina ». Era il novembre del 1973. Mi ritrovai nuovamente sulla strada di Genova per un quarto intervento, con il pianto in gola che mi soffocava. Non ero più capace di pregare, invocavo solo **Maria Ausiliatrice** perché mi stesse vicino. E questa volta l'esito fu felice e duraturo. Sono infatti trascorsi molti mesi, ho potuto riprendere il mio lavoro di insegnante, e vedo bene da entrambi gli occhi.

Con filiale e riconoscente amore ripeto il mio grazie a Maria SS., vera Ausiliatrice.

Torino *N. TASSO*

LA RICONOSCENZA DI UN EXALLIEVO

Sono un exallievo dell'Istituto Salesiano di Penango (Asti). Durante il mio viaggio di nozze, nel 1967, volli rivedere il mio antico Istituto, e pregando davanti alla bianca statua di **Maria Ausiliatrice** affidai a lei la nostra futura vita di sposi. Dopo sette anni di matrimonio, due belle bimbe, Lucia e Marinella, rendono la nostra vita felice.

Ma l'8 agosto scorso, mia moglie Anna, da alcuni giorni sofferente, ebbe un collasso. La trasportammo d'urgenza all'ospedale di Camposampiero dove venne sottoposta ad un difficilissimo intervento, poiché un'emorragia interna che durava da quattro giorni l'aveva ridotta agli estremi. La prima parola che mia moglie disse riprendendo conoscenza fu « Maria Ausiliatrice, l'ho vista ». A Lei entrambi ci eravamo affidati con fiducia.

Oggi, sereni e felici, porgiamo il nostro ringraziamento al Cielo, con la promessa di una prossima visita al Santuario di M. Ausiliatrice in Torino.

Villadelconte (Padova) *ANNA e IGINO TONIN*

« MI CREDEVANO IMPAZZITA: ERO SOLTANTO... GUARITA! »

La signorina Mary Memoria Quirino, residente a Rio de Janeiro e impiegata all'INPS da quattordici anni, ha ottenuto per intercessione di Laura una segnalata grazia.

Racconta lei stessa:

« Delicata di salute fin dall'infanzia, dovetti subire a partire dall'età di ventotto anni (ora ne ho quarantaquattro) quattro successivi interventi chirurgici all'addome per il ripetuto sopravvenire di tumori a distanza di tempo: 1958, 1967, 1968 e 1973.

Fu quest'ultimo intervento che mi procurò sofferenze indicibili ed ebbe un seguito di penose complicazioni.

Tolti i punti solo dopo ventidue giorni dall'operazione, la situazione non accennava a migliorare.

Costretta a letto immobile anche per l'emorragia incontenibile, ero sottoposta a cure di antibiotici ed a quotidiane dolorose compressioni manuali per l'estrazione del siero infetto. Un mese e mezzo di cure non diedero altro esito che una violenta infezione a tutto l'addome, con febbre altissima, tumefazione ed enfiagione.

Il processo infiammatorio mi aveva resa tutta un dolore, e il ventre era trasformato in una palla di fuoco. Antibiotici e applicazioni infrarosse non valsero a nulla, cosicché il noto chirurgo, dr. Enrico Pasqualetti il 12 ottobre decideva un ulteriore intervento per il giorno seguente, alle ore 9, nell' "Istituto Brasiliano di ricerche cardiovascolari". Affidava l'operazione al figlio, dr. Giorgio, perché precedenti impegni professionali gli impedivano di trovarsi in sede, e l'urgenza del caso non consentiva rinvio.

E DI ALTRI SANTI E SERVI DI DIO







Intanto io mi rivolsi a prendere in mano l'immaginetta di **Laura Vicuña** che una mia amica mi aveva consegnato alcuni giorni innanzi e lessi la preghiera più volte: veramente senza molta fiducia, perché la sofferenza continuata mi aveva depressa e straziata. Sentivo in me una potente ribellione e null'altro.

Seppi più tardi che la signora M. Conceiçao Miranda — l'amica stessa — in casa con i suoi familiari aveva pregato molto, chiedendo a Laura Vicuña di passare la sua manina sul mio corpo malato e di ottenere un esito felice all'operazione.

Verso la sera del 12 chiedevo alla domestica di prepararmi la valigia per la nuova degenza in ospedale, e affrontavo un'altra nottata di dolori e febbre tormentosa.

Solo nelle prime ore del giorno 13 presi sonno, per effetto di un calmante, e dormendo mi appoggiai sul lato destro: cosa che da tempo mi era impossibile, e che mi stupì al breve risveglio. Continuando il sonno, sognai una cara ragazzina che mi guardava sorridente e non tardai a identificarla con la giovinetta dell'immagine.

Verso le 6 del mattino mi svegliai normalmente; senza neppure rendermi conto dell'eccezionalità della cosa, mi alzai e attesi alla pulizia personale che da tempo non riuscivo a fare da sola.

Allora soltanto mi avvidi di essere *completamente guarita*, e mi diedi a camminare per la casa destando stupore e apprensione nella donna di servizio che mi raccomandava cautela e riguardo... Ma togliendo fasce e bende ebbi la conferma che non ero... uscita di senno, né suggestionata: era scomparsa ogni traccia di enfiagione, di infiammazione e di formazioni purulente.

Gridai allora al miracolo: *Laura mi aveva realmente guarita!*

Uscii di casa, incurante della pioggia torrenziale, fra l'allarmato stupore degli addetti alla pulizia, che il giorno prima mi avevano vista trasportare in barella. Dovevo avvisare il chirurgo che l'operazione non era più necessaria.

Dall'altro capo del telefono lo sentii perplesso, quantunque riguardoso, e fui invitata all'ambulatorio per il controllo. Vi andai il lunedì seguente (era sabato 13), e fui accuratamente visitata dai medici, padre e figlio, ai quali non rimaneva che constatare le mie condizioni di perfetta guarigione, e autorizzarmi a viaggiare per raggiungere i miei genitori a Natal (Rio Grande do Norte), in sei ore di volo.

Intanto, prima dei medici, avevano potuto constatare la mia guarigione i miei numerosi parenti e conoscenti che avevano affollato la mia casa fino dalle 9 di quel famoso 13 ottobre; era venuta anche la signora Maria da Conceiçao Miranda, commossa fino alle lacrime, che ripeteva continuamente: "*Laurita* è veramente potente presso il Cuore di Dio!". C'erano altri che, avendomi visto nelle condizioni disperate dei giorni precedenti, non esitavano a chiedere: "Chi è questa santina che ti ha guarita?".

Ma un'altra grazia, mi ha ottenuto Laura.

Io da tempo non ricordavo più Dio, non volevo più pensare a lui, perché la mia sofferenza era troppo grave. Oggi tutto è cambiato: sento Dio come Fratello, Padre, Amico, e il trattenermi con lui è diventato un piacere. Non tralascio la Messa festiva e frequento i Sacramenti: fino al termine della mia vita Dio per me sarà *tutto*».

Rio de Janeiro (*lettera firmata*)

Sono unite testimonianze in merito e dichiarazioni cliniche.

Maria Cofano (*Torino*) ringrazia **Laura Vicuña** per essere intervenuta presso il Signore per ottenere la salvezza della nipotina Giorgia, che con febbre altissima rischiava di morire.

DUE GRAZIE A MONS. OLIVARES

Sono cugina del Servo di Dio Mons. Olivares, e sono lieta di poter segnalare due grazie da lui ottenute qui presso di noi.

La moglie di un nostro amico dovette subire una grave e devastatrice operazione chirurgica. Tutto andò bene, ma al momento di lasciare l'ospedale sopravvenne una febbre alta con gravi disturbi renali. Dopo un mese di cure fu deciso un nuovo intervento specialistico. Sia l'ammalata che la sua famiglia erano angustiatissimi, ed io li invitai ad una novena al Servo di Dio, applicando alla malata una piccola reliquia. Ed ecco che all'ultimo esame radiografico fatto prima dell'intervento, la grave malformazione che esigeva l'operazione risultò scomparsa senza lasciare alcuna traccia. Ora la signora è tornata in famiglia, sta bene, ringrazia con me il Servo di Dio.

Ed ecco la seconda grazia. Una nostra sorella tanto cara, suor Angela Raffaella, di 49 anni, era da un decennio impedita in ogni sua attività da uno stato dolorosissimo e penoso (enterocolite cronica emorragica, ulcera duodenale sanguinante...), ed era inoperabile per una grave anemia. In questi dieci anni è stata ricoverata sette volte a lunghi intervalli, è stata esaminata da valenti professori ed aiutata con continue trasfusioni di sangue. Nel maggio scorso è tornata in ospedale con una diagnosi completamente scoraggiante: anche le trasfusioni non potevano essere più accettate dal suo fisico.

Ricorremmo all'intercessione di **Mons. Olivares,** facendo una novena nella nostra Comunità. La paziente cominciò a migliorare ed ora si sente completamente guarita. Ha potuto riprendere la sua vita regolare, e lavora tutto il giorno con serena disinvoltura. Anche i disturbi (esterni ed interni) sono cessati. Nell'ultima visita, il medico si meravigliò di trovarla in così buono e insperato stato.

Con animo riconoscente glorifichiamo Dio nei suoi Servi.

Monastero Visitazione Santa Maria-Bologna Suor GIOVANNA C. OLIVARES

Maria Bagnoli in Berlini (*Roma*): «In un lunghissimo periodo di amarezze per la mia famiglia e in particolare per mio figlio, ho pregato con costanza il Servo di Dio **Mons. Luigi M. Olivares** perché ci ottenesse aiuto dal Signore. La situazione si è evoluta così bene da farmi pensare ad un miracolo. Porgo i miei ringraziamenti uniti alla preghiera».

COMPAGNO ALL'ORATORIO DI DON CALLISTO

In un giorno del febbraio scorso fui colto da una emorragia cerebrale che mi bloccò tutta la parte destra. Internato in ospedale, i medici considerarono il mio caso abbastanza grave. Avendo libere la memoria e la parola, pensai che se i medici erano in difficoltà, dovevo mettere la cosa nelle mani di **Don Callisto Caravario,** Servo di Dio e mio antico compagno d'Oratorio. Ed egli intercedette per me presso il Signore. Dopo sei giorni incomincia a muovere il braccio, poi anche la gamba, e dopo venti giorni fui rimandato a casa. Ora ho ripreso pian piano il mio lavoro e miglioro di giorno in giorno. Siccome anche i medici trovano in questa mia ripresa qualcosa di «straordinario», sento il dovere di attribuire ogni cosa al buon Don Caravario.

Ivrea *Exallievo ANTONIO GASTALDO*

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Coad. Giuseppe Baldassarre † a Napoli a 63 anni.
Conobbe Don Bosco attraverso il suo parroco che aveva aperto in città (Barletta di Bari) un Oratorio sullo stile salesiano. Fu apprezzato Capo d'Arte falegname e seppe trasfondere nei numerosi allievi l'amore a Don Bosco e l'attaccamento al lavoro. Quasi tutte le Case dell'Ispettoria Meridionale portano i segni della sua attività. Il portale della Chiesa del Redentore di Bari fu esposto alla Fiera del Levante e meritò gli elogi di De Gasperi. Religioso esemplare seppe unire la instancabile attività allo spirito di pietà più puro e genuino.

Coad. Rino Cesaro † a Intra di Verbania a 55 anni.
Dalla nativa frazione di Marsango di Campo S. Martino (PD), il giorno stesso del suo 26° compleanno venne tra noi, donde partì per il Cile. Lì per 18 anni attese al lavoro dei campi. Era robusto, aveva un fisico forte, allenato alla fatica, non disse mai basta... sino a quando il Signore disse «basta» per lui. Salesiano laborioso, fedele ai suoi impegni, integro, retto, che non conosceva finzioni, pio e di non comune sensibilità umana. Tutto preso dall'affetto della Casa salesiana, come se fosse la propria casa natale, portava così il suo contributo a quella cara vita di famiglia che è la comunicazione delle cose spirituali e temporali, condite e maturate al calore dell'amore filiale e dall'affetto domestico. Siamo certi di avere un amico presso Dio in cui restiamo uniti anche oltre la morte.

Sac. Giuseppe Avalle † ad Alessandria a 75 anni.
Con lui scompare l'ultima figura missionaria di Quargnento, terra feconda di vocazioni sacerdotali (ancora 13 viventi). Nel 1923 da Penango partiva per l'estremo Oriente, e la Cina diventava la sua seconda patria. Lì nello scorso gennaio festeggiava con i Confratelli il suo 50° di permanenza in Cina. Nel settembre scorso tornò nella sua terra pensando di riprendere le forze ormai fiaccate dal lavoro e dagli anni, ma il Signore lo chiamò al riposo nella Casa del Padre.

Sac. Alfio Carciola † a Messina a 57 anni.
Vero salesiano che visse nel lavoro e nel silenzio. Trascorse la sua vita salesiana, dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel nostro Oratorio salesiano «S. Domenico Savio» di Messina, sempre dedicato alla formazione cristiana dei suoi piccoli alunni della prima classe elementare, che sapeva anche preparare a delle recite teatrali, suscitando entusiasmo nei piccoli attori, con gioia grande specialmente delle famiglie. Dopo 25 anni di insegnamento, con gran pena ha dovuto, nel 1970, sospendere l'insegnamento per un forte esaurimento e gravi disturbi al cuore, finché un attacco cardiaco lo ricondusse al Padre Celeste, assistito dai confratelli della Casa.

Sac. Abramo Giuseppe Landoni † a Sesto S. Giovanni (Milano) a 59 anni.
Anima aperta e generosa, fedele all'ideale salesiano, si donò all'educazione della gioventù nella scuola amata e vissuta, con slancio giovanile, fino agli ultimi giorni. Al ministero della Parola e del perdono fu sempre disposto, incurante di fatiche e sacrifici. Dotato di giovialità amabile, sapeva diffondere intorno a sé un'onda di simpatia, lieto invito all'apertura dei cuori. L'accolga il Signore nel suo Regno, e gli doni il premio dei giusti.

Sac. Domenico Ruggeri † a Messina a 69 anni.
Nacque da famiglia profondamente cristiana, che ha donato al Signore i suoi sette figli: 3 Figlie di Maria Ausiliatrice, una Carmelitana di stretta clausura, 3 sacerdoti salesiani. Di carattere gioviale, aperto e generoso, ispirava simpatia e fiducia tra gli alunni che hanno avuto la fortuna di averlo come assistente e insegnante di matematica. Anche tra i militari dell'ultima guerra, cui prese parte come Cappellano Militare, fu ammirato e lodato per il suo comportamento di vero apostolo cristiano e salesiano.

COOPERATORI DEFUNTI

Gucci Giuseppe † a Viareggio a 78 anni.
Fu Direttore e 1° Chirurgo dell'Ospedale Civile di S. Gimignano (Siena) per circa 40 anni. Fu sempre un medico sacrificato e un apostolo pei suoi malati che lo amavano come un padre. Ha scritto parecchie e apprezzate pubblicazioni circa la sua professione; ma le ore libere le volle dedicare a leggere e meditare i volumi delle Memorie Biografiche di Don Bosco e le altre pubblicazioni sul nostro Santo, di cui fu sempre devoto Cooperatore e ammiratore. Vagheggiò una Vita di Don Bosco sotto il profilo delle sue non poche se pur celate sofferenze, per cui Don Bosco gli apparve un vero martire di continuata immolazione per la salvezza delle anime dei giovani. All'Opera Salesiana di Firenze volle donare il suo attrezzato Studio Clinico, con l'intenzione di divenire il loro Sanitario di totale servizio e fiducia.

Cattaneo Paolo † a Como a 87 anni.
In tutta la vita recò viva l'impronta dell'educazione ricevuta alle Scuole Salesiane di Valdocco e S. Benigno Canavese, che non dimenticò mai e tradusse in edificante, attiva devozione a Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua e nostri Santi.
Padre esemplare formò i Suoi alle convinzioni più profonde della vita cristiana. Primo sempre nella testimonianza dell'azione fra colleghi di lavoro e confratelli di Associazione, fu generoso animatore della promozione missionaria in tutte le sue forme. Beneficò molti con offerte, sacrifici e preghiere, particolarmente le Opere Salesiane dell'India.

Antonietta Rolando ved. Avenatti † a Castellamonte (Torino) a 79 anni.
Le sue grandi doti di mente e l'eccezionale finezza e bontà d'animo la resero cara a quanti l'avvicinarono. Tutta la sua vita fu intessuta di operosità per la cura della famiglia e l'educazione dei figli, di carità generosa e discreta, di preghiera alimentata da un vivissimo spirito di fede. Trovò conforto e aiuto nelle difficoltà della vita in una particolarissima devozione all'Ausiliatrice e a Don Bosco. E l'aver offerto alla Congregazione di Don Bosco il figlio don Remo, costituì sempre il suo più grande orgoglio e la sua gioia più profonda.

Carmelina Olivero nata Anselmi † a Chivasso a 89 anni.
Profuse tutta la Sua vita per Dio e per la famiglia. Devotissima nell'Ausiliatrice e in Don Bosco ogni anno si recava in pellegrinaggio il 24 Maggio a Valdocco. Fervente cooperatrice, fu benefica verso le opere Salesiane. Lascia vivo rimpianto anche tra gli Exallievi di Chivasso a cui fu prodiga di consigli per la fondazione del gruppo.

Gatto Giovanna in Fornasero † a Torino a 44 anni.
Mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari, lascia con il ricordo di mamma esemplare, l'esempio fulgido di cooperatrice salesiana tutta dedita alle opere di bene soprattutto nella parrocchia del Lingotto, che la vide sempre assidua alle assemblee liturgiche e generosamente dedita alle opere di bene.

Pietro Morganti † a Fagnano Olona (Va) a 77 anni.
Cooperatore Salesiano di antica data, realizzò nella sua vita la sintesi «salesiana»: Il Lavoro è Preghiera. Lavorò molto e pregò moltissimo. Devotissimo della Madonna, poté dire, già anziano, di non avere mai tralasciato un solo giorno la recita del Rosario. Nell'Azione Cattolica della sua Parrocchia, di cui fu per molti anni dirigente, volle per sé l'animazione delle attività spirituali, ed organizzava ogni anno, con tenacia e zelo i corsi degli Esercizi Spirituali. La sua gioia ed il suo vanto era quello di aver dato a Don Bosco il figlio don Alessandro.

Secondo Guadagnini † a Faenza a 99 anni.
Le vicende della sua vita semplice e mirabile restano impressi nel cuore e si riflettono nella vita di innumerevoli exallievi. Seppe contemplare l'anima del bambino con intuito e rispetto, e vi riversò tesori di verità, sapendo far crescere germi di bontà con zelo discreto e sapienza di apostolo. Ogni giorno raggiungeva l'Oratorio Salesiano, per goderne dei giochi spensierati dei ragazzi e per educarli al canto con un'arte mirabile.

Virginia Chiodi † a Roma a 70 anni.
Fu per tanti anni medico condotto della zona periferica di Roma che ha per centro Ponte Mammolo, valente, zelante nella sua professione e nell'Apostolato cristiano. In questi tempi ebbe molto da soffrire, finché Dio la chiamò alla sua Casa. Usò molte volte i suoi risparmi per adottare vocazioni missionarie; l'ultimo fu un chierico giapponese salesiano.

Genny Taioli † a Colleferro a 74 anni.
Fu cooperatrice fedele e assidua ad ogni iniziativa del Centro. Donna di fede di invidiabile pazienza di fronte alle difficili prove della vita, manifestò il suo profondo senso cristiano specialmente negli ultimi quattro mesi di dolorosa malattia.

Agostino Gavazzi † a Roma a 77 anni.
Cristiano convinto, non venne mai meno ai suoi doveri di credente, educò cristianamente le sue due figlie di cui una donò all'Istituto delle FMA. Sempre pronto e disposto a sacrificarsi per gli altri, faceva gustare a chi lo avvicinava un senso di pace: quella stessa che egli possedeva. Destò ammirazione tra gli amici e compagni di lavoro per la sua straordinaria bontà, delicata e gentile.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Giuseppina Lanza - Tomasina Sanna - Antonietta Tessari ved. Beggiato - Giovanni Carta - Mario Piersante - Rosa Maria Brosio - De Martini Angelini Erminia - Garbagni Felicina - Alvagnini Franca Benedetta - Ballerini Adele - Calza Carlo - Ferro Maria ved. Longo - Giusto Simone - Malagamba Teresita ved. Lupi - Gliozzo Giuseppe.

Per quanti ci hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D. P. del 2-9-1971 n. 959 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Formule legalmente valide sono:

se trattasi d'un legato: «... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire ..... (oppure) l'immobile sito in .....».

se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(*luogo e data*) (*firma per disteso*)

crociata MISSIONARIA

ELENCO DI BORSE MISSIONARIE PERVENUTE ALLA DIREZIONE DEL BOLLETTINO SALESIANO

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di De Bello Giovanni, Cagliari, Lire 150.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio di Marciani Berto e Rina,* a cura delle Sorelle Schiaffino, Camogli (Genova), L. 100.000.

Borsa: Beato D. M. Rua, *per grazia ricevuta,* a cura di N. N., Aosta, L. 100.000.

Borsa: *In memoria di Chianelli Carmen ed Ernestina,* a cura di Chianelli Dott. Giovanni, Napoli, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, *in ringraziamento,* a cura di Manara Alberto, Domodossola (Novara), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Dora D'Erme, Latina, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento per grazia ricevuta,* a cura delle Sorelle Vago, Inveruno (Milano), L. 100.000.

Borsa: S. Domenico Savio, *intercedi per il mio bambino,* a cura di Genco Giuseppe, Orbassano (Torino), L. 100.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in memoria del Dr. Prof. Alcide Fraschini (Milano),* a cura del Comm. A. R., Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, *in memoria del Dr. Piero Fraschini (Milano),* a cura dei suoi cari. Lire 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Marcolla Noemi, Vigo per Ton (Trento), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Mariani Marisa, Novara, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura di Casalini Maria Bernardina, Bologna, L. 50.000.

Borsa: Mons. Raffaele Delle Nocche, *Vescovo di Tricarico,* a cura di La Rocca Maria, Tricarico (Matera), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, *aiutate e proteggete mio nipote e la sua famiglia,* a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per grazia ricevuta e implorando altra grazia,* a cura di G. V. Villa, Torino, L. 50.000.

Borsa: *In ricorrenza del mio 90° compleanno,* a cura di Rosso Clelia, Sordevolo (Vercelli), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *a suffragio dei miei Defunti e chiedendo aiuto nelle presenti necessità,* a cura di Invernizzi Adele, Truccazzano (Milano), L. 50.000.

Borsa: *A ricordo di Paola Governatori,* a cura di N. N., Bergamo, L. 50.000.

Borsa: Beato Don Rua, a cura di Nan Anna Maria, Loano (Savona), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, *invocando protezione e intercessione di aiuti celesti per il marito e per il figlio,* a cura di Nobili Rosina, Vetto (Reggio Emilia), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Longo T. Jolanda, Roma, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *ringraziando ed invocando ancora protezione per mio marito e per mio figlio,* a cura di Scelsi Ada, Alessandria, L. 50.000.

Borsa: D. Pietro Berruti: *grazie, Don Pietro!,* a cura di Carini Graziella, Milano L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in memoria delle rispettive mamme, nel 10° anniversario della morte,* a cura di L. e G., Schio (Vicenza), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento per l'ottima riuscita di un intervento all'occhio,* a cura di Demateis Emma, Chatillon (Aosta), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, *in suffragio del giovane Mario Pugno,* a cura dei genitori, Cuorgné (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *a ricordo e suffragio della cara zia Costantina Usseglio,* a cura dei nipoti, Torino, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *a ricordo e suffragio della cara zia Margherita Usseglio,* a cura dei nipoti, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. Luca, *proteggete il nostro nipote Luca,* a cura dei nonni G., L. 50.000.



Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *per ottenere grazie e protezione,* a cura di Gonella Vittorina, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in ringraziamento, invocando salute e benedizione,* a cura di Mariangela e figli, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *perché protegga i miei cari,* a cura di F. C., Genova, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per voto,* a cura di Pugno Ines, Torino, L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, *perché ci proteggano in vita e in punto di morte, per le Anime del Purgatorio e per il defunto Marco,* a cura di N. N., Riva di Chieri (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *pregate per noi, per la pace nel mondo e proteggeteci sempre,* a cura di P. G. e C., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per grazia ricevuta,* a cura di Falletti Annamaria, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio e Beato Don Rua, *per implorare grazie,* a cura di Viberti-Cerri, La Morra (Cuneo), L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Arneodo, *a ricordo e suffragio e per invocare la protezione di Maria Ausiliatrice, di S. Giovanni Bosco e di S. Domenico Savio,* a cura dei parenti, L. 50.000.

Borsa: Madonna Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua, Don Rinaldi, *proteggete sempre le persone a me care,* a cura di Demartini Rosa, Chiavari (Genova), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio dei defunti e per invocare protezione sulla famiglia,* a cura di Bertetto Cristina, Nole Canavese (Torino), L. 50.000.

Borsa: S. Domenico Savio, *in ringraziamento,* a cura di Adamo Nicola, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per impetrare una grazia speciale per il figlio Michele,* a cura di Ranieri Anna, Roma, L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Rinaldi, *a suffragio di Casirati Ferdinando,* a cura di Alborghetti Natalina, Cassano d'Adda (Milano), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Santi Salesiani, *per proteggere la mia Famiglia,* a cura di Ferrari Gallotti Teresa, Lodi (Milano), L. 50.000.



Borsa: Servo di Dio D. Luigi Variara, a cura di Ceresa Dott. Dante, Milano, L. 50.000.

Borsa: Servo di Dio D. Luigi Variara, a cura di Ceresa Dott. Dante, Milano, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio del marito Luigi,* a cura di Barbieri Maria, Sannazzaro de' Burgondi (Pavia), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, Papa Giovanni, a cura di Manca Zaira, Terralba (Cagliari), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in memoria e suffragio di Giancarlo,* a cura di Giachetti Ettore, Settimo Rottaro (Torino), L. 50.000.

Borsa: *In suffragio dei miei Cari defunti,* a cura di Papa Concetta, Frazzano (Messina), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Di Giamberardino Emilia, Roma, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in suffragio dei defunti e invocando protezione sui nipoti,* a cura di Ceppi Chiara, Chiasso (TI-Svizzera), L. 50.000.

Borsa: *In suffragio dell'anima del papà,* a cura di Colombano Lorenzo, Vignale (Alessandria), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in suffragio di Mirisola Michele e Sardo Grazia,* a cura della famiglia Mirisola, S. Cataldo (Caltanissetta), Lire 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Santi Salesiani, *invocando grazie e protezione,* a cura di Lombardi Rosaria, La Spezia, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *per Mario,* a cura dei congiunti di Varese, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, *per implorare una grazia,* a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Cimatti, *implorando protezione e aiuto,* a cura della famiglia Boffelli, Inverigo (Como), L. 50.000.

Borsa: Nostra Signora di Lourdes, *in memoria del figlio Mario, ex allievo salesiano,* a cura di Barsotti Maria Teresa, Fauglia (Pisa), L. 50.000.

Borsa: Linda Toffaloni Rossi, *in onore di Don Bosco, protettore di tutta la famiglia,* a cura di Margherita Zanon Rossi, Piovene Rocchette (Vicenza), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *invocando protezione sui Cari, vivi e defunti,* a cura di Maroso Pia, Vicenza, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per grazia ricevuta,* a cura di Alifredi Edoardo, Torino, L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, *in ringraziamento,* a cura di Melloni Clelia, Fino Mornasco (Como), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *a suffragio della sorella,* a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Menna Antonietta, Cisterna di Latina, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Cavanna Ivonne, Ovada (Alessandria), Lire 50.000.

Borsa: Don Bosco, *proteggi la mia ammalata,* a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Ferruzzi Maria, Fiesole (Firenze), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, *proteggi i miei nipotini,* a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Santa Rita, *in ringraziamento e per implorare protezione sui miei Cari, vivi e defunti,* a cura di Mangiarotti Rachele, Broni (Pavia), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per grazia ricevuta e invocando protezione e aiuto su mio marito, su me e sui familiari,* a cura di Richaud Glauco Ada, Perosa Argentina (Torino), L. 50.000. (CONTINUA)

Officine Grafiche SEI - Torino

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benemeriti e amici delle Opere di Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Teresio Bosco

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino

C.C.P. 1-5115 intest. a Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

NOVITÀ

SECONDO CASELLE

Cascinali e contadini in Monferrato: I «Bosco» di Chieri nel secolo decimottavo

Introduzione di Pietro Stella · Edizioni LAS-Roma, 1975, pp. 140, con tavv. f.t., L. 3.600

Perché S. Giovanni Bosco nacque da una famiglia di piccoli possidenti, in una zona di frastagliatissima proprietà terriera e nella necessità di integrare i redditi agricoli con i proventi dell'impiego della propria forza-lavoro, anche solo per risolvere il problema della sopravvivenza? Perché il fratellastro Antonio si oppose tanto alla vocazione sacerdotale di Giovannino?
Sono, questi, interrogativi ai quali dà una risposta nuova l'indagine di Secondo Caselle, già benemerito sindaco di Chieri.
Il Caselle ricostruisce la vicenda dei Bosco, insediati originariamente nel territorio di Chieri in qualità di massari e poi emigrati, in parte, a Castelnuovo d'Asti. Utilizzando catasti, atti di compra-vendita, costituzioni di doti nuziali, testamenti, elenchi di beni lasciati in eredità, liti, statistiche della popolazione, documenti vari desunti da archivi comunali, notarili e giudiziari, registri di battesimo, matrimonio, morte, egli delinea intelligentemente il piccolo mondo contadino dei Bosco tra Collina Torinese e Alto Monferrato. Il suo è un libro che può prestare illuminati servizi agli studiosi di demografia, vita agraria, società, cultura e mentalità contadina; è un libro, anzitutto, d'interesse per chi voglia meglio conoscere gli esordi di una personalità, così rilevante nell'Ottocento religioso, qual è quella di S. Giovanni Bosco.

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE

Spett.le LAS: Speditemi contrassegno (più spese postali)
n.____ copie di:

Secondo Caselle - CASCINALI E CONTADINI IN MONFERRATO: I «BOSCO» DI CHIERI NEL SECOLO DECIMOTTAVO

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ *Città* _____

Firma _____ BS/4/75

PER ACQUISTARE IL LIBRO
Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:

LIBRERIA ATENEO SALESIANO

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA - Tel. (06) 884.641